Novembre - Dicembre 2015

Alpinismo triestino

Anno 26 - Numero 152

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Gli auguri del Presidente

Cari amici,

mentre mi accingo a scrivere questa breve nota riecheggiano ancora vivide nella mia mente le lucide e appassionate parole che don Luigi Ciotti ha rivolto alla platea del 100° congresso CAI di fine ottobre.
Troverete nelle pagine successive la cronaca dell'importante appuntamento che ha visto coinvolta anche la nostra Sezione con una nutrita delegazione e che avremo certamente modo di approfondire in seguito; in questa occasione desidero solo soffermarmi con voi su un aspetto che ritengo centrale nella riflessione che il CAI nel suo insieme sta facendo guardando al proprio futuro, ovvero la 'responsabilità'.
Nelle parole di don Ciotti che ne ha magistralmente tracciato fondamenti e connessioni, il volontariato non è solo una questione di generosità ma è intimamente legato al nostro essere cittadini e alla responsabilità nei confronti degli altri, all'impegno per gli altri e per ciò che di bene abbiamo in comune. È un "guardarsi attorno oltre che dentro".

Lascio alla sensibilità di ciascuno eventuali e personali ragionamenti, ma mi piacerebbe che ci appropriassimo collettivamente del concetto di responsabilità quale modo di operare nelle nostre attività associative e nei rapporti reciproci tra soci, gruppi e Trenta; che lo interpretassimo come incoraggiamento a sviluppare nuove collaborazioni e a mantenere quelle recenti sinergie che stanno permettendo ad alcuni gruppi maggiormente in affanno di proseguire la propria attività, come uno sprone a rafforzare il nostro senso di appartenenza.
Ringrazio dunque sentitamente a nome di tutta la XXX Ottobre chi si è impegnato con generosità per la nostra associazione, ringrazio i Capigruppo, la Segreteria, i componenti il Consiglio Direttivo e tutti coloro che hanno permesso, con il loro supporto e contributo, di portare a termine i nostri programmi.

Sperando di incontrarvi numerosi in sede alla festa di martedì 15 dicembre, auguro a tutti voi e ai vostri cari un Buon Natale e un sereno 2016.

Tullio Ranni

IN QUESTO NUMERO

2 Programma 17° corso TAM
3 51° Convegno Alpi Giulie
Convegno Val Rosandra GISM

4 Trieste ricorda Comici
Convegno Biveneto
5-6 100° Congresso CAI

7/10 Convegno sulla Grande Guerra

8-9 Il 97° della XXX
11 Tour del Monte Cervino

12 Aurisina e Prepotto (S. Pelagio)
13 Il Generale Caviglia (fine)
14 Camp. reg. corsa-orientamento

15 40 anni gruppo Rose d'Inverno
16 Gr. escursionismo Punta Linke

17° Corso TAM 2015-2016
Il Carso, conoscerlo meglio per amarlo di più

"ALLA SCOPERTA DEL TERRITORIO... ED ALTRO"

- **Ricchezze del Carso tra Aurisina e Prepotto**
- **Le piante nel villaggio globale**
- **Vicende belliche sul Monte San Michele**
- **I Laghi Klivnik e Mola**
- **Un secolo di vita artistica a Muggia**
- **La fotografia naturalistica**
- **Tracce di un remoto passato**
- **Il ritorno dei grandi carnivori**
- **Le Alpi viste dal Carso**
- **Sesto al Reghena, uno dei "Borghi più belli d'Italia"**
- **Storia ed attività del Gruppo di Escursionismo**
- **Purchè sia slow**
- **Sconcerto sui sentieri del Carso**
- **La Corsica**
- **Liberi di volare**
- **Il Lago Maggiore**

Le 16 lezioni, illustrate anche con supporto audiovisivo, saranno tenute nella Sede della XXX Ottobre, in via Battisti 22 / III p., e saranno integrate da altrettante escursioni domenicali per l'approfondimento delle conoscenze acquisite.
La prima lezione inizierà **martedì 29 settembre 2015** alle ore 20.00. Le successive, come da calendario esposto qui di seguito, sempre alle ore 20.00 e proseguiranno fino a **martedì 31 maggio 2016**.
Le iscrizioni, aperte a tutti i tesserati CAI, si accetteranno nella Sede della XXX Ottobre ogni giorno, sabato escluso, dalle ore 18.00 alle 20.00 a partire da martedì 25 settembre, sino all'esaurimento dei posti.
Quota d'iscrizione: € 35,00.
Tel.: 040-635500 - Sito web: www.caixxxottobre.it
Tutti i partecipanti riceveranno, all'inizio di ogni lezione, una dispensa sull'argomento trattato corredata da una scheda con la descrizione del percorso e delle sue particolarità.
Le escursioni saranno di norma effettuate con mezzi propri: partenza alle ore 8.00 da P.zza Oberdan e rientro verso le ore 13.30 – 14.00.
Per alcune escursioni, nelle località più distanti, si impiegherà tutta la giornata viaggiando in pullman.
Si ricorda che l'accresciuta responsabilità gravante sull'Associazione consentirà la partecipazione alle escursioni solamente agli iscritti al CAI che, in quanto in regola col "bollino", sono automaticamente coperti per il soccorso alpino e per gli infortuni.

Novità: la TAM si allarga ed esce dall'Italia!

PROGRAMMA E CALENDARIO DEL CORSO

Cinque lezioni a settembre, ottobre e novembre tenute dai seguenti relatori:

1) **ELIO POLLI:** *Il Carso, fonte di inesauribili ricchezze. - Alla scoperta dei tanti punti notevoli nell'area compresa tra Aurisina e Prepotto di San Pelagio.*
2) **FABRIZIO MARTINI:** *Le piante nel villaggio globale. - Si va in Valle! - Poi, tutti alla festa della XXX!*
3) **MARIANO MORO:** *Il Monte San Michele, teatro di epiche vicende belliche. - Lungo il percorso storico del Monte San Michele.*
4) **SERGIO STIBELLI:** *Inaspettati ambienti lacustri a meno di 50 chilometri da Trieste. Segue uno stimolante tema: "Prima immobile, poi veloce come la luce, il tutto in 60 minuti". - Escursione ai Laghi Klivnik e Mola, ai margini dei Birchini (SLO).*
5) **FRANCO STENER:** *Ugo Carà, e gli altri: un secolo di vita artistica a Muggia. - Tra le calli di Muggia, alla ricerca di testimonianze artistiche, con visita conclusiva al Museo d'Arte Moderna Ugo Carà.*

Per proseguire in dicembre:

6) Mercoledì 9 dicembre 2015
rappresentanti dell'AFNI
La fotografia naturalistica: un disciplinare per conoscere ed amare la natura.
Domenica 13 dicembre 2015 (*)
A Sutrio, dove tutto il paese è un presepio.

7) Martedì 19 gennaio 2016
DORIAN LORENZUTTI
Tracce a noi vicine, di un remoto passato.
Domenica 24 gennaio 2016
Alla misteriosa Palude Lugea di Strabone, oggi Lago di Circonio/Cerkniško Jezero (SLO)

8) Martedì 2 febbraio 2016
DARIO GASPARO
I grandi carnivori ritornano.
Domenica 7 febbraio 2016
In Ciceria, per sorprendere qualche grande predatore. Ma anche no!

9) Martedì 16 febbraio 2016
CARLO GENZO
Le Alpi viste dal Carso.
Domenica 21 febbraio 2016
… e quindi uscimmo a riveder le cime.

10) Martedì 1 marzo 2016
ELIO POLLI
Le vie dell'Abbazia.
Domenica 6 marzo 2016 (*)
Visita a Sesto al Reghena, uno dei "Borghi più belli d'Italia", ed al suo territorio.

11) Martedì 15 marzo 2016
CRISTIANO RIZZO
Dentro la XXX Ottobre:
2. Storia ed attività del Gruppo di Escursionismo.
Domenica 20 marzo 2016
Traversata del Collio goriziano.

12) Martedì 5 aprile 2016
FABRIZIO MASI
A piedi o in bici, basta che sia slow!
Domenica 10 aprile 2016 (*)
Lungo la costa istriana, nel tratto compreso tra Orsera e Parenzo.

13) Martedì 12 aprile 2016
UMBERTO PELLARINI COSOLI
Se ne vedono di tutti i colori, sul Carso.
Domenica 17 aprile 2016
Si percorre il nuovo tratto del Sentiero Gemina.

14) Martedì 10 maggio 2016
FULVIO GEMELLESI
Corsica, "Ile de Beauté".
Da lunedì 16 a martedì 24 maggio 2016 (*)
Grand Tour della Corsica.

15) Martedì 17 maggio 2016
SILVANA DI MAURO
Lasciamoli liberi di volare.
Domenica 22 maggio 2016
Passeggiata con lo sguardo rivolto all'insù, e con visita conclusiva al Centro di recupero per la rondine ed il rondone.

16) Martedì 31 maggio 2016
ELIO POLLI
CICLO: GRANDI LAGHI
5. Il Lago Maggiore.
Da venerdì 3 a Lunedì 6 giugno 2016
Gran finale a conclusione del XVII Corso.

(*) gita in pullman

COMMISSIONE CULTURA / OTTOBRE E NOVEMBRE, STAGIONE DI GRANDI EVENTI

L'autunno è tradizionalmente periodo di eventi (congressi, conferenze ecc.) ma nei mesi appena trascorsi abbiamo vissuto un periodo straordinariamente ricco. Tre gli appuntamenti importanti per le scelte future del CAI: il "51° Convegno Alpi Giulie" (FVG/Carinzia/Slovenia), il "100° Congresso" dei Soci CAI (alla cui preparazione Alpinismo triestino ha dedicato ampio spazio di informazione e riflessione) e il "Convegno Biveneto" (Veneto/FVG). Oltre a questi vanno doverosamente menzionati il "Convegno autunnale del GISM" in Val Rosandra, l'incontro "Trieste ricorda Emilio Comici", la festa del "97° della XXX Ottobre" e, infine, il convegno "La Grande Guerra sulle montagne del fronte orientale". Di tutto ciò, a seguire, diamo notizia e cronaca, riservandoci di approfondire alcune tematiche nei prossimi numeri. **Red.**

* * *

51° Convegno Alpi Giulie

Come è noto ogni anno si incontrano delegazioni dei club alpini di Carinzia, Slovenia e Friuli Venezia Giulia, ormai da 51 anni. Quest'anno, secondo il collaudato programma itinerante, l'incontro si è svolto a Gorizia. I principali temi affrontati hanno messo in evidenza la volontà di tutti per una fruizione sostenibile del territorio montano, con un maggiore impegno degli sloveni verso i giovani in collaborazione con le scuole e degli austriaci per la diffusione di "villaggi turistici" sui quali forniremo ragguagli già nella prossima edizione.

Claudio Mitri

* * *

Convegno autunnale GISM in Val Rosandra

Come programmato da tempo, il Convegno autunnale del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna si è tenuto quest'anno a Trieste (Val Rosandra), presso il Teatro Preseren a San Dorligo della Valle. Con la consueta formula del fine settimana del 17 e 18 ottobre scorsi si hanno partecipato all'incontro circa una quarantina di soci. Come ricordato nel sito del GISM, la scelta della Val Rosandra riscontra molti legami, ai più ben noti, con il presidente Spiro Dalla Porta-Xydias che lo vide testimone di quei Bruti che fece conoscere con il suo celebre e premiato libro I Bruti di Val Rosandra (Cappelli editore 1952). La tavola rotonda, dopo un saluto ed un'introduzione dell'Assessore Franco Crevatin del Comune di Bagnoli della Rosandra (amministratore per spirito di servizio, più che un politico, per sua stessa ammissione), sulla cui area insiste ben il 50% di area protetta, si sono susseguiti gli interventi: Dante Colli che ha spaziato nel copioso panorama delle "Palestre di roccia", oggetto della prima Scuola di rocciatori fondata in Italia da Emilio Comici, e prima riconosciuta dal CAI; Dario Gasparo, esperto di scienze ambientali, che ha illustrato con l'ausilio di splendide fotografie gli "aspetti caratteristici della Valle da un punto di vista naturalistico" (il Rosandra, unico corso epigeo del Carso, rappresenta un serbatoio di bio-diversità maggiore a quello dell'intera Germania); Giovanni di Vecchia (impedito ad intervenire personalmente) ha inviato il testo su "il CARSO, altopiano dai ricordi di giovinezza, d'amore, di morte nella Grande Guerra, poi di quiete e speranza", dell'incipit si è data lettura dell'ultima lettera di Scipio Slataper scritta alla moglie – prossima al parto – dal fronte il 23 novembre 1915, poi ne sono stati riassunti i contenuti ricchi di testimonianze e particolari spesso poco conosciuti di Giuseppe Ungaretti, della crocerossina Margherita Parodi (sepolta a Redipuglia), di Carlo e di Giani Stuparich che, nel "viaggio della "memoria" – che appartenne anche ad Ungaretti – scrisse: "… È incredibile, oggi il Carso appare quasi ridente. Pensavo: ecco il Carso non è più un inferno, è il verde speranza; ecco, pensavo, invita chi si propone di diffondere poesia, cioè fede ed amore...". Intenso l'applauso del pubblico rivolto al bravo Giovanni, anche quale augurio di pronta guarigione.

Infine tocca a **Spiro Dalla Porta-Xydias** concludere la tavola rotonda. Egli, quasi "travolto" dai tanti ricordi ma indomito nel seguire un percorso della memoria mai venuto meno, ancora limpido ed appassionato, coinvolgente per chi ascolta, racconta la nascita dei *Bruti,* in contrasto con i *Beli sì, però i Bruti...* più bravi (il dialetto triestino non usa le doppie - *ndr)*. Eravamo un gruppo coeso di fortissimi rocciatori, sempre scanzonati e pieni di entusiasmo. Cita anche coloro che furono i "custodi" della Valle: Jose Baron, Zecchini, Lusa... tutti scomparsi, sono rimasto solo io, afferma addolorato. Infine Spiro ricorda Emilio Comici: "strano, dice, eppure pur essendo un testimone del vissuto, in prima persona, di una lunga storia dell'alpinismo locale e non solo di esso, non l'ho mai incontrato". Ma fui io a scrivere due libri su colui che rese celebri le vie di roccia di questa splendida "palestra di roccia". Il lungo applauso, anche di affetto, premia il presidente.

Alla domenica mattina si è svolta l'interessante escursione lungo il corso del Rosandra, guidata da **Dario Gasparo**, alla scoperta delle sue peculiarità.

Roberto Fonda

Foto ed elaborazione di Dario Gasparo
Vista dalla marina di Trieste sul Molo Audace, 12 marzo 2009

Trieste ricorda Emilio Comici

L'"ANGELO" DELLE DOLOMITI, FOTO ARCHIVIO RAUBER TRIESTE E VAL ROSANDRA ANNI '30

Con l'ospitalità offerta dal Punto Enel Trieste, nella storica Galleria Tergesteo e la collaborazione con la SAG, la XXX Ottobre ed il Centro didattico naturalistico di Basovizza, inizia la serata in memoria di Emilio Comici a 75 anni dalla scomparsa; rocciatore triestino che appartiene alla storia dell'alpinismo italiano e non solo, un vero mito. Con la moderazione del giornalista Massimo Gobessi, dopo un breve saluto del presidente della XXX Tullio Ranni, l'introduzione di Francesca Mereu ad illustrare all'affollatissima platea, alternando alcune letture dell'epoca (di Severino Casara), le motivazioni che hanno spinto i figli Marisa e Giampaolo a rendere pubblico l'archivio fotografico ed alcuni episodi e scritti inediti del loro papà Mauro Rauber e della mamma Maria Godina, grandi amici di Emilio. Va detto che gli interventi dei figli, in particolare la signora Marisa, hanno dato sale e brio alla serata che ha avuto come testimoni storici due grandi dell'epoca: Spiro Dalla Porta Xydias e Aurelio Amodeo.

Massimo Gobessi introduce il primo.

Comici lo avevo conosciuto con le "compagnie di giovani triestini (e triestine) di una volta". Emilio – ricorda Spiro Dalla Porta-Xydias – era introverso, solitario ma allo stesso tempo sapeva essere di grande compagnia. A lui piacevano molto le ragazze, che ricambiavano. Però Spiro ci racconta che allora – praticava infatti prima il tennis e poi la pallacanestro – non era stato ancora conquistato dall'arrampicata. Infatti – racconta – soltanto 2 anni dopo la scomparsa di Comici ho iniziato ad arrampicare in Valle. Un amore, quello per la Montagna, mai finito, confessa il grande alpinista, scrittore al debutto dieci anni dopo con il libro I bruti di Val Rosandra che gli valse l'allora ambito premio Cortina. L'ammirazione lo convinse anche a scrivere ben due libri su di lui: *Emilio Comici - mito di un alpinista* e *Emilio Comici - Le ali dell'angelo*, a distanza di quasi dieci anni. Ancora oggi le Sue "vie" sono ricercate, perché "belle, artistiche". In una parola:

bellezza (spirituale, si tende verso l'alto... verso il Cielo). Comici – e lo testimoniate anche voi, qui così numerosi – è e rimarrà sempre per noi "un mito".

Placatosi il caloroso applauso a Spiro, il moderatore invita il secondo grande "testimone" Aurelio Amodeo, un po' più giovane dell'altro "giovane" che l'ha preceduto.

Io Comici – ci dice Amodeo – l'ho conosciuto in Valle, in occasione del primo corso di Alpinismo del quale Emilio era istruttore, quando già i suoi impegni erano però in Val Gardena. Lo ricordo anche all'inaugurazione del Rifugio Premuda (16 settembre 1940, un mese prima della caduta fatale), costruito dall'architetto Nordio. Era sempre così affabile e gentile. Dopo la Valle fu lui a portare a compimento l'intuizione e sogno di Kugy "la cengia degli dei" sullo Jof Fuart, nel 1930. Ricordo che nel 1990 sistemai sulla cengia, all'intersezione con la N. una vaschetta portafiori in bronzo. Poi l'impresa sulla Nord della Lavaredo, con tanti amici ai piedi della parete ad attenderlo con canti popolari triestini, fu una grande festa.

Massimo Gobessi invita Marisa Rauber che dopo avere ringraziato tutti ad iniziare, per l'ospitalità, da Diego Masiello a finire con tutto il pubblico presente, introduce, anche commentandole le foto proiettatesu schermo ed infine anche un bellissimo filmato. Attira l'attenzione – quasi civettuola – sull'eleganza delle donne sia in Valle che al bagno (tipica espressione a Trieste per definire il bagno di mare) a Barcola e a Sistiana dove, "tra una tociada e l'altra", anche si arrampicava.

Spente le luci ci siamo immersi in un'altra Valle (molto meno verde e boscosa) e un'altra Trieste, sempre affascinanti, erano i tempi dei nostri padri e nonni, con tanta gioia ed entusiasmo di "quei" giovani. Riaccese le luci un fragoroso e lungo applauso è sorto spontaneo per l'emozione che foto e filmato, così bene orchestrati, ci avevano trasmesso. Gobessi, bene ispirato dall'avvincente filmato, commenta: "il bianco e nero ci ha dato modo di... dipingerlo a colori con il nostro amore". L'ultima lettura della brava Francesca Mereu e tocca al presidente della Società Alpina delle Giulie Mauro Vigini concludere il riuscito incontro che afferma: 2l'augurio è che il ricordo di Emilio Comici rimanga, come in questa serata, sempre più fecondo di valori che la Montagna sa dare.

R.F.

* * *

Convegno Biveneto a Codroipo

Nell'ambito dei lavori, il principale argomento all'ordine del giorno era la designazione di un candidato della nostra area alla presidenza generale del CAI. Lo Statuto prevede che dopo due mandati di tre anni il Presidente in carica non è più rieleggibile, e così è per l'attuale Presidente Umberto Martini. I delegati presenti dovevano scegliere fra i due pretendenti proposti e la maggioranza ha premiato con il voto Paolo Valoti di Bergamo su Vincenzo Torti di Giussano. Paolo Valoti sarà quindi il nostro candidato che, se eletto dall'Assemblea generale dei delegati che si terrà nella prossima primavera, andrà a sostituire Umberto Martini.

C.M.

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda
direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias
coordinamento di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli
Tullio Ranni, Vilma Todero, Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Anne Brearley, Dario Gasparo, Silverio Giurgevich
Livio Marassi, Elisabetta Mazzaroli
Luciano Pizzioli, Lauramaria Porcelli
Sergio Stibelli, Valentina Viezzi, Lucia Zacchigna

per le fotografie:
Luigi Predonzani, Giuliana Rubessa

disegni & vignette:
Geo (Giorgio Godina)

grafica e stampa:
Artgroup Graphics srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

100° CONGRESSO: QUALE VOLONTARIATO PER IL CAI DI DOMANI

Il Congresso nazionale del Club Alpino Italiano

Il Presidente Martini all'apertura dei lavori

Si è svolto a Firenze, presso le strutture del Nelson Mandea Forum, nelle giornate di sabato 30 ottobre e domenica primo novembre, l'atteso Congresso (non solo per la cifra storica, soprattutto per l'importanza dei temi trattati per il futuro del CAI). Congresso preparato da tempo dal CAI centrale ma anche, come i lavori hanno dimostrato, dall'ampia maggioranza delle Sezioni supportate anche da rispettivi Gruppi regionali.
Oltre ai delegati della XXX Ottobre Godina, Gemellesi, Giurgevich, Mitri, il presidente Ranni e Fonda in qualità di socio, ci siamo incontrati a Firenze anche con i nostri dirigenti al CAI centrale Pellizon e Viatori costituendo così un nutrito gruppo anche attivo nei vari momenti istituzionali del Congresso. Claudio Mitri ha partecipato ai secondo gruppo di lavoro (Volontariato nel CAI di domani, coordinato da Roberto De Martin) e il sottoscritto al terzo (Associazionismo e servizi, coordinato da Gabriele Bianchi). Va detto che alcune osservazioni vanno fatte in merito all'organizzazione – peraltro apprezzata con l'apporto capillare degli amici della Sezione CAI di Firenze – perlomeno nella fase di registrazione degli interventi dei relatori delle Sezioni al sabato che oltre a quelli preventivamente registrati, si sono aggiunti (evidentemente) – molti altri all'ultimo minuto al Forum Nelson Mandela. Ciò ha creato non poco sconcerto, con drastici tagli ai tempi di intervento effettivo e disagi logistici (tali da ricordarci le nostre frequentazioni... nei bivacchi alpini) per talune scelte della sala (saletta) per il terzo panel. Certo si è voluto privilegiare la partecipazione più alta possibile ma, di fatto, se molti interventi avevano colto gli obiettivi in discussione, parecchi altri erano "fuori tema" in modo talvolta anche imbarazzante per il moderatore ed i presenti. Anche questa però, non va dimenticato, è democrazia e quindi andava messa in preventivo. Certo però – soprattutto per chi ha esperienza di incontri, convegni e congressi – è apparso sin troppo generoso il tempo concesso alle Istituzioni, con tutto il rispetto degli intervenuti che anzi hanno comunicato anche cose importanti. D'altronde non possiamo dimenticare che il CAI è un "ente di diritto pubblico".
Focalizzando i lavori e soprattutto i documenti conclusivi, la mozione finale (presentata da Claudio Mitri ed altri), dopo la lettura delle relazioni finali da parte dei coordinatori dei seminari monotematici e quella del presidente generale Martini. Vale la considerazione che l'ultima parte del programma alla domenica è risultata la più efficace anche sotto il profilo della partecipazione ma soprattutto della comunicazione ai congressisti con interventi brevi ma efficaci, per lo più accolti con applausi sinceri. La mozione di Mitri (accolta con interesse e favore ed approvata a larga maggioranza) viene pubblicata integralmente in queste pagine, così come la relazione di Fonda (presentata agli Atti del Congresso) che di fatto – ribadendo la ferma posizione della Trenta sul Volontariato – delinea, con l'istituzione dell'Impresa Sociale (voluta e studiata dal Legislatore proprio per il volontariato sino dal 2005 con la Legge n. 118, poi con D.Lgs n. 155/2006), tale opportunità è possibile, ma a certe condizioni. In definitiva, come vedremo più avanti, con la massima condivisione e T R A S P A R E N Z A). Ma tutto ciò, va chiarito bene, sarà materia di discussione e severo controllo propositivo, da parte dei Delegati nel loro prossimo Convegno primaverile nel 2016.
Grande importanza hanno avuto i lavori preparatori al Congresso con il Forum di discussione con la pubblicazione in rete di molti contributi, per lo più dovuti e veri e propri forum di discussione all'interno delle Sezioni e/o gruppi di esse se non a livello di Gruppi regionali. Qui voglio, offrire ai nostri lettori delle "pillole" significative nei forti contenuti offerti da tanti soci da tutt'Italia:
"il CAI è (e sarà) utile a tutta Società. Indiscusso il ruolo di sussidiarietà molto preziosa che le Istituzioni – alle quali il CAI è, appunto, sussidiario – devono capire e non trascurare!"
"Struttura esterna? Collaborazione esterna, sì: editoria, merchandising, rifugi."
Sentieri e la cartografia sono servizi essenziali: progetto CAI con Ministeri per un turismo sostenibile e responsabile"
"Sì, le Sezioni – Gruppi regionali – CAI centrale, devono convincersi che le Istituzioni devono capire e comportarsi di conseguenza!"
"Essere e saper essere sono fondamenti del saper fare e del saper far fare. E in quest'ultima allocuzione è racchiusa tutta la valenza pedagogica di cui un volontariato trasparente può essere fonte (quindi insegnamento ed educazione per i giovani"
" Il Volontariato nel CAI non si discute: è il fondamento ed il 'valore' del sodalizio"
Nel volontariato puro e disinteressato l'autorevolezza del CAI".

Il golfalone di Firenze

CONGRESSO DI FIRENZE 2015

MOZIONE
presentata da Claudio Mitri dell'Associazione XXX ottobre di Trieste

In relazione all'orientamento espresso verso un volontariato del CAI in termini di solidarietà, alla luce degli interventi emersi ed in linea con l'apprezzato intervento di don Ciotti

si richiede

di dare mandato alla prossima Assemblea dei Delegati di affrontare ed impostare una concreta azione rivolta ad avviare con determinazione un progetto di ripopolamento delle Terre Alte con particolare sostegno di ogni iniziativa rivolta all'integrazione dei "migranti" nelle nostre Comunità.
Si vuole con l'occasione sottolineare il possibile ruolo della risorsa "migranti" nella valorizzazione delle Terre Alte e degli obiettivi di sviluppo sostenibile e di riqualificazione territoriale e ambientale

Sottoscritta anche da:
Bertan Emilio
Di Donato Filippo (auspica un corrispondente sostegno anche per l'occupazione giovanile)
Ruggeri Vinicio
Sottile Goffredo

LA MOZIONE E' STATA APPROVATA
A LARGA MAGGIORANZA
Firenze, 1 novembre 2015

considerazioni e riflessioni dalle quali si evincono la certezza che il Volontariato non è in pericolo, bensì affiorano invece talune problematiche che denunciano situazioni che riguardano più l'organizzazione eccessivamente pesante del CAI centrale che non quella delle Sezioni. Non è difficile constatare che la burocrazia "imposta" è troppo costosa, che i costi degli aggiornamenti per mantenere i titoli per svolgere molte attività devono essere ridotti, ma soprattutto che il ruolo della sussidiarietà alle Istituzioni non viene riconosciuta a tal punto da essere costretti ad "elemosinare" i quattrini per poter continuare ad erogare servizi necessarin alla Società odierna e che quelleistituzioni non sono in gradoné di gestire né tantomeno di erogare a costi sostenibili. In buona sostanza "hanno bisogno di noi" ma, invece di dare poco per ricevere molto di più, sono e rimangono assenti, o quasi. Pertanto c'è bisogno di curare identità ed immagine (comunicazione) che sono carenti. La comunicazione e il marketing devono entrare nelle Sezioni in modo serio.
Ci si chiede: conosciamo veramente quali e quanti (anche in termini di medio-alte professionalità) soci ci sono nel Cai? Considerazioni e riflessioni dalle quali si evince che il Volontariato non è in pericolo, bensì affiorano invece talune problematiche che riguardano più l'organizzazione troppo pesante del CAI che non quella delle Sezioni. Non è difficile constatare che la burocrazia "imposta" è troppo costosa, i costi degli aggiornamenti per mantenere i titolati devono essere ridotti, ma soprattutto che il ruolo della sussidiarietà alle Istituzioni non viene riconosciuta constringendoci ad "elemosinare" i fondi per poter continuare ad erogare servizi necessari alla Società odierna, che quelle istituzioni non sono in grado né di gestire né tantomeno di erogare a costi sostenibili; così invece di dare poco per ricevere molto di più, sono e rimangono assenti, o quasi. Pertanto c'è tanto bisogno di curare un'identità ed un'immagine (comunicazione!) che sono carenti. La comunicazione (quella vera, fatta in modo professionale, senza necessariamente avere bisogno di professionisti esterni) e il marketing devono entrare nelle Sezioni in modo serio. Ci si chiede: Conosciamo veramente quali e quante "risorse umane" vi sono nelle Sezioni del CAI?. Io credo che siano (rimangono) spesso latenti sia per incapacità ad "individuarle e sfruttarle", sia per "timidezza" delle stesse a proporsi. E, si badi bene, in ciò rimane essenziale il concetto di lavoro di gruppo.
Nel complesso abbiamo vissuto un'esperienza di confronto e dibattito molto importante per il futuro del CAI ma, dobbiamo lavorare e crescere ancora molto. Affidiamo, come soci, una grande responsabilità ai nostri delegati. Il più, credo, sia già stato fatto.
Come redazione, per questa edizione, ci fermiamo qui, ma in seguito riteniamo che l'argomento "futuro del CAI" troverà ancora spazio nel nostro periodico.

Toberro

TEMI STRATEGICI: Volontariato e sussidiarietà, senza lucro

Premetto che la convinta appartenenza al mondo del volontariato non è mai venuta meno nella nostra Sezione – e in questo Congresso viene ribadita – non senza un'approfondita riflessione. Oggi il volontariato sembra insufficiente a "soddisfare i bisogni" e a "fornire i servizi" che ne derivano. Si crede che, se affiancati da "professionisti", le cose possano migliorare. Ebbene, vediamo di chiarirci su alcuni aspetti di una problematica tanto importante quanto poco chiara.
Il Volontariato nasce proprio per promuovere attività basate anche su valori e non soltanto per i "quattro amici al bar". Non ci soffermiamo oltre, basta rileggere il nostro Statuto e la nostra Storia. Ma ciò di cui spesso ci si dimentica è che, nel principio della solidarietà, svolgiamo anche un importante ruolo di "sussidiarietà". Sussidiari a chi e per cosa? Alle Istituzioni che nel Sociale non riescono a soddisfare bisogni ed aspettative dei cittadini, spesso anche nel settore "educativo", a costi sostenibili. Esempi? Insegnare ai minori e ai giovani la convivenza, la solidarietà ed altri valori fondanti nella società (gratuità, passione e impegno etico... quanto ce n'è bisogno!), peraltro radicati nella Cultura della montagna e nel rispetto della Natura che ci appartiene; che dire poi della sentieristica del CAI (richiamata nell'editoriale di Luca Calzolari su Montagne360 di settembre come "infrastruttura e prodotto" in chiave turistica, concetto forte quest'ultimo che va chiarito e riprenderò più avanti). Ci si chiede: quali costi sosterrebbero le Regioni senza le Sezioni del CAI con i loro volontari? Potrei proseguire ma lascio alle vostre esperienze sul campo le debite considerazioni. Vi partecipo soltanto un vecchio ricordo di un incontro in Sede con l'Assessora competente sulla montagna alla quale dissi (e poi anche scrissi sul nostro Alpinismo triestino): si ricordi che 1 € di contributo (per il rimborso spese) al nostro volontariato, corrisponde a 5-10 € sul mercato. E quindi?
Quindi dobbiamo contare di più presso quelle Istituzioni che peraltro tolgono invece di dare (ma... c'è la crisi, non ci sono fondi). La crisi non è solo economica, ma è anche crisi di valori. I giovani, che spesso si dimostrano migliori di noi, hanno bisogno di un "ambiente" diverso, sano e giusto, seppure a volte severo. Il CAI (centrale, soggetto pubblico) dev'essere forte a livello istituzionale nazionale, le Sezioni lo devono essere a livello locale e regionale. Perché le Sezioni siano forti devono però essere realmente al "centro del Club Alpino Italiano" (qui ricordo l'importante affermazione del Presidente Martini a Grado nel maggio 2014: "l'indirizzo del CAI non è in via Petrella, ma presso le vostre Sezioni". La gratuità delle prestazioni, per sezioni come la nostra, rimane centrale per la sua stessa sopravvivenza. Gli interventi "professionali" erano, sono e saranno limitati sempre allo stretto necessario. In questi ultimi anni, sotto la spinta di una Società malata che dava prezzo a tutto, ma valore a nulla, anche il CAI ha subito un cambiamento che ha portato ad un'eccessiva burocratizzazione. Inoltre, con l'aumentare delle responsabilità abbiamo anche vissuto una (eccessiva?) corsa ai "titolati" ai quali, per mantenerne la funzione, si è gonfiata la necessità dei "corsi di specializzazione e aggiornamenti", con conseguenti aumenti dei relativi costi che le Sezioni hanno dovuto sostenere. Senza contare la concorrenza – questa sì a fini di lucro – nata anche quale figlia della crisi occupazionale soprattutto per i giovani. Blog, associazioni varie, attività spesso dedicate al puro divertimento, sono sorte come funghi. Cosa fare? Lo vogliamo qui riassumere, in base alle esperienze maturate (anche quelle abortite o quasi, forse proprio per la mancanza di "quella autonomia" quando ci si muove su un territorio vasto di Terre alte, che pure ci competono) e comunque dopo un necessario dibattito, attenti però a ciò che avviene intorno e fuori di noi.
Il turismo: ma quale turismo? Affermare che dev'essere "ecosostenibile" è molto ma anche, in certe situazioni, insufficiente. Noi abbiamo proposto (vedi il contributo di Claudio Mitri) un progetto su "Ambiente e integrazione di extracomunitari e rifugiati"; un tema di grande attualità ma anche di lunga durata per l'Europa. Ma sottolineamo anche la "sentieristica", che risulta strategica per la fruibilità in sicurezza dei territori montani con tanta bellezza (fauna, flora, pastorizia e specialità agroalimentari) da scoprire, valorizzando così un turismo consapevole. Ipotesi progettuali che richiedono professionalità per lo più già presenti e disponibili senza scopo di lucro nelle Sezioni (con la conseguente imprescindibile stretta collaborazione fra quelle di città e quelle di montagna). Certamente i costi – molto inferiori – ci sarebbero comunque, però per questo (CAI centrale forte e sezioni locali, regionali forti e sufficientemente autonome), esistono i fondi regionali (su progetti specifici, non servono contributi per Leggi che poi ritardano con i regolamenti attuativi ed erogano contributi in ritardo) e soprattutto quelli dell'EU.
Infine, l'importanza della comunicazione (interna ed esterna) sia off-line che on-line, social compresi. L'editoriale di Luca Calzolari, già citato, assume un'importanza strategica anche nell'ottica presentata. Non esiste comunicazione senza obiettivi di marketing e viceversa. Concetti, questi, spesso incompresi o sottovalutati, dei quali ha bisogno anche il Volontariato. Indubbiamente emerge comunque un forte bisogno di "identità" e di "senso di appartenenza" che forse si è andato diluendo nel tempo. Alla presa di coscienza di migliorare e crescere nelle responsabilità deve corrispondere un "impegno nuovo", una diversa mentalità senza bisogno di tradire le nostre radici. Un forte e dinamico supporto di expertise potrà essere molto utile, ma altrettanto "trasparente. Il Club Alpino Italiano alzi dunque la testa, si rimbocchi le maniche, ripartiamo poiché dobbiamo far sapere (da subito) che "fuori hanno bisogno di noi". E se in questo "noi" ci mettiamo anche lo sforzo e la capacità di collegarci veramente) in rete, tanto meglio. Grazie e buon lavoro a tutti.
LE SEZIONI VORREBBERO (DEVONO) SAPERE:
1) chi saranno, oltre ai promotori (CAI ?), i proprietari dell'impresa sociale?
2) come si rapporteranno con "l'Impresa Sociale" le Sezioni in quanto fruitrici di beni (!?) e servizi (di utilità sociale) per realizzare le loro finalità di interesse generale? Tariffe, preventivi, ecc. In altre parole, premesso che le Sezioni nel futuro devono vedere rivalutato il loro ruolo (affermazione del PG Martini a Cortina d'Ampezzo), godranno di maggiore autonomia (libertà)? Oppure "dovranno operare con vincoli di obbligatorietà e/o di esclusiva?
1) Per la sentieristica esistono fondi su progetti gestiti in autonomia dalle Regioni (soprattutto quelle a statuto speciale), non ci saranno problemi? Idem con e per i Prg EU transfrontalieri.
2) Esiste l'editoria delle Sezioni, quale l'approccio? La "contiguità" territoriale è "patrimonio".
3) E il ruolo delle Sezioni nei progetti di soluzione su problemi come ad es. quello dei giovani?
4) L'impresa sociale può essere una valida soluzione a taluni problemi ma anche (soprattutto) per cogliere nuove opportunità, ma si devono chiarire molte cose e fornire serie garanzie. Tutto con grande "trasparenza".

Contributo Roberto Fonda - XXX Ottobre TS

La Grande Guerra sulle montagne del fronte orientale fra arte, storia, tecnica e malattie

PROLUSIONE DI DARIO GASPARO

Il convegno sulla Grande Guerra organizzato dalla XXX Ottobre e dal Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano si è tenuto proprio a poche ore dalla strage di Parigi, quasi a ricordarci che i temi di cui si discuteva sono purtroppo ancora attualissimi e sembrano indissolubilmente legati all'indole umana. Continuiamo a dire "La storia insegna", ma sembra che impariamo davvero poco e male. La giornata del 14 novembre al teatro Miela è stata perciò aperta dagli interventi di importanti autorità che hanno evidenziato la crudezza del momento che stiamo vivendo, la fragilità degli equilibri, della pace, quasi a confermare il famoso monito del Calamandrei il quale affermava che ci illudiamo di commemorare i nostri caduti, ma in realtà sono loro a convocarci davanti alla nostra coscienza per renderci conto se con il nostro operato quotidiano siamo degni o no del loro sacrificio.

Proprio introducendo la giornata ho spiegato il disagio nel trovare un verbo adeguato all'evento; il progetto regionale all'interno del quale abbiamo trovato spazio recita "La Regione onora la memoria e promuove la conoscenza". Ecco, confortato dall'opinione di altri relatori, ho preferito parlare di questa giornata come di un ricordo, piuttosto che di una consacrazione, una commemorazione.

Prima di entrare nel merito dell'evento, qualche informazione tecnica sulla realizzazione del convegno, la cui idea è nata più di un anno fa nel corso di una riunione del Comitato Scientifico interregionale. Oggi il convegno rientra nell'ambito del citato progetto per il quale la XXX Ottobre ha ottenuto un finanziamento dalla Regione FVG, inserito nel contesto del centenario della Grande Guerra, ma all'inizio si pensava di far affidamento solo sulle nostre forze per la sua realizzazione. Con il contributo regionale ci è stato possibile affrontare il tema in modo più ampio, con il coinvolgimento delle scuole e la realizzazione, tra l'altro, di un film e un libro contenente alcuni itinerari regionali sulla Grande Guerra. Già, proprio questo termine "Grande" è stato riletto da diversi relatori e autorità nel senso dimensionale (tanti morti, tanti feriti, grandi distruzioni...) e non certo nei termini della "Grandezza della Vittoria".

Dalle 230 preiscrizioni si è scesi a 209 partecipanti, dopo una ventina di defezioni nell'ultima settimana. 101 i convenuti da Trieste e poco più della metà da fuori città (Udine, Pordenone, Gorizia, Sacile, Venezia, Padova, Belluno, Treviso, Verona, Vicenza, Spoleto...). Il sistema online ha funzionato bene ed ha permesso di scorrere più rapidamente il giorno del convegno con la conferma delle iscrizioni e la consegna di cartelline e buoni per il pullman e il pranzo del giorno successivo. Infatti solo ulteriori 21 persone (tutte da Trieste) si sono iscritte il giorno stesso, probabilmente in conseguenza all'articolo apparso su "Il Piccolo" il giorno precedente.

Di poco superiori a 100 le persone che hanno partecipato all'escursione, suddivise in due pullman e in qualche automobile. Il limite dei posti in pullman e la presenza di 4 guide non ci permettevano numeri più alti, che pur ci sarebbero stati.

LA CRONACA, IN SINTESI, DEL CONVEGNO (A CURA DI DARIO GASPARO E ROBERTO FONDA)

Pur oberato dagli impegni istituzionali, il magnifico rettore dell'Università di Trieste, ma qui soprattutto come uomo CAI (anzi, accademico CAAI della XXX Ottobre), **Maurizio Fermeglia** non ha voluto mancare per dare un caloroso saluto alla platea del teatro Miela; così, asburgicamente è il caso di dirlo, abbiamo iniziato nei tempi previsti. Maurizio Fermeglia, ha introdotto il tema della giornata richiamando i valori dell'alpinismo per combattere il clima di rabbia, rivalità, sospetto che stanno prendendo il sopravvento in Europa, ricordando come in cordata bisogna fidarsi l'uno dell'altro e che la corda rappresenta, metaforicamente, un ponte che unisce e non qualcosa che divide. La solidarietà passa attraverso la cultura ed è nostro compito fare in modo che la scienza e la conoscenza impediscano il prevalere della barbarie e dell'ostilità.

Fermeglia ha così ricordato il ruolo di Trieste quale città della Scienza nell'ambito del territorio del Friuli Venezia Giulia, una regione proiettata verso un cambiamento radicale nel più vasto ambito Imprenditoriale italiano, europeo e mondiale. Nel confessare il suo amore per la montagna (ricordate l'intervista di Giuliana Tonut nell'edizione n. 143 maggio/giugno 2014 di *Alpinismo triestino - ndr*), il relatore ha espresso il suo plauso per gli obiettivi – certo tutt'altro che retorici – descritti nel programma dell'importante Convegno che stava iniziando.

Dario Gasparo – qui in veste di moderatore – ha invitato i presenti a ricordare con un minuto di silenzio la strage di Parigi, dopo un breve cenno all'assurdità del tragico evento che ha scosso tutti noi, stravolgendo anche quell'approccio "umano" con il quale i protagonisti dell'evento volevano affrontare il temi della Conferenza (un sentire, quasi imbarazzato, testimoniato da tutti i rappresentanti delle Istituzioni presenti nei loro indirizzi di saluto e dai relatori): silenzio assoluto degli oltre 230 presenti, silenzio che – a breve – ci farà ancora di più riflettere per alcuni concetti ripresi più tardi nell'intervento di Paolo Rumiz.

Invitati da Gasparo, si sono quindi alternati al microfono, i rappresentanti delle Istituzioni. **Tullio Ranni**, quale ospite, ha ringraziato tutti coloro che hanno fattivamente collaborato per la migliore realizzazione del Convegno, che ha impegnato severamente i soci e le strutture della Sezione, rammaricandosi però per la presenza di pochi giovani dai quali invece dipende un futuro di pace. **Sergio Viatori**, quale membro del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI (nonché consigliere della Sezione XXX Ottobre), ha proposto – oltre al saluto ed augurio del Presidente generale Umberto Martini, legato a questa città (mamma è triestina) – una profonda riflessione sulla "barbarie" perpetrata dai terroristi a Parigi. **Fabiana Martini**, vice sindaca del Comune di Trieste ha voluto ricordare "il valore della conoscenza di fronte e di contrasto alla violenza" rilevando così l'importanza di portare ai nostri studenti le conoscenze sulla Guerra (che di "Grande" – afferma – ha soltanto l'enorme numero dei morti), necessarie per prospettare un futuro più sereno, sottolineando altresì la proficua collaborazione con il CAI negli ultimi tempi (partner anche di un altro bando regionale aggiudicatosi dalla XXX Ottobre). **Igor Dolenc** vice Presidente della Provincia di Trieste, nel portare il saluto della Presidente, del Consiglio e della Giunta, concorda nel parlare di "ricordo" e non di "celebrazione" della Guerra, essendo doveroso visitare le trincee per comprendere quanto fossero inumane le condizioni di vita di uomini degli opposti eserciti che si uccidevano a pochi metri di distanza.

È la volta della Presidente della Regione del Friuli Venezia Giulia **Debora Serracchiani** di augurare buon lavoro, seppure in una giornata così triste

per i gravi fatti di Parigi. Con il lavoro sulla Grande Guerra – ricorda – la Regione ha cercato di costruire una coscienza comune europea, al di là di quelli che sono gli investimenti materiali per "ristrutturare" luoghi. Dobbiamo soprattutto – afferma Serracchiani – "restituire dignità ai defunti" Si va verso una cittadinanza europea, che noi cerchiamo di coltivare, soprattutto dei giovani. Oggi la gente ci chiede: "si chiuderanno i confini fra noi, la Slovenia e la Croazia? Sarebbe una sconfitta, una negazione degli ultimi faticosi anni di Storia europea, ciò secondo una condivisa visione italiana". Si deve prendere spunto anche dagli errori del passato per cercare di affrontare con maggiore fiducia ciò che ci sta davanti, il futuro è nelle nostre mani. Anche questo Convegno – conclude – assume un'importanza per noi "esseri umani e cittadini".

*La Dirigente del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Biancaneve Codacci Pisanelli** ha portato il saluto del Ministro Franceschini*

Con la mia relazione introduttiva – informa **Dario Gasparo** (qui in veste di relatore) – desidero ripercorrere le tappe che così rapidamente hanno portato i paesi europei ad un "domino" di decisioni a cascata, sfociate nella peggior guerra vissuta dalla nostra specie. Ho voluto anche mettere in risalto quanto la prima guerra mondiale sia vicina ai nostri giorni, argomentando che chi, come me, ha passato i 50 anni, è nato in un giorno che è più vicino all'inizio della guerra (28 luglio 1914) che alla data odierna. La stessa suggestione su una guerra temporalmente così vicina ho voluto trasmetterla raccontando della comunicazione fattami dal presidente della commissione storica SAT Marco Gramola riguardo la scoperta, con lo scioglimento dei

continua a pag. 10

CRONACA FOTOGRAFICA DELLE MANIFESTAZIONI IN VAL ROSANDRA

Festeggiamenti per il novantasettesimo an

Domenica 25 ottobre si sono svolte le tradizionali attività in occasione della festa annuale della Trenta Ottobre. Come da tempo consuetudine si sono succeduti, nel corso della bella giornata: le attività con le escursioni del Giovanile e dei Soci "meno giovani", il ricordo con la Santa Messa a Santa Maria in Siaris, il convivio per la cena con il taglio della torta offerta dalla XXX e del brindisi finale.

Per la prima: l'escursione con l'organizzazione congiunta del Gruppo Escursionismo e delle Commissioni Sentieri e TAM, accompagnatore Umberto Pellarini Cosoli che ha portato la quarantina di partecipanti (alcuni si erano aggregati strada facendo) da Basovizza al Monte Cocusso – per la diretta, dando l'appagante sensazione della salita "vera" e quindi, qui tutta discesa, a Grozzana e poi per Pese sino a Daraga S. Elia per la meritata sosta pranzo (con logistica idonea a soddisfare birra fresca, *zavata carsolina* o *palacinca* e, naturalmente, l'immancabile caffè); camminata digestiva verso Bottazzo, al casello Modugno c'è stato l'incontro con i

L'atteso taglio della tradizionale torta

L'amata Chiesetta di Santa Maria in Siaris

simpatici ragazzi e ragazze del Gruppo Giovanile e quindi, tutti assieme, alla Chiesa di Santa Maria in Siaris sotto al crinale in perfetto orario. Un sentito e meritato "bravi", a tutti!

Per la seconda: naturalmente la partecipazione alla S. Messa celebrata da don Giuseppe Colombo con la chiesa affollata anche dalla presenza dei giovani (schierati nelle prime panche, a loro riservate); non sono mancati i tradizionali canti che, con il *Signore delle cime*, sempre accompagna il ricordo di coloro i quali... "sono andati avanti" nel corso del 2014, la commozione immancabilmente sale nella penombra del luogo sacro, illuminato soltanto dalle candele votive; ancora qualche foto e poi la discesa verso le automobili o l'autobus a San Dorligo.

La terza ed ultima parte, conviviale, presso il locale "Osteria de Valle" (non la "nostra", che abbiamo da poco lasciato, bensì in via Liburnia, all'angolo di via Soncini), dove ad una sessantina di commensali è stato servito un ricco menù; la serata è stata allietata dal suono (e canti triestini, spesso accompagnati dai commensali) della fisarmonica del simpatico e scatenato "Gianni". Alla fine, l'atteso momento del taglio della torta, quest'anno decorata da alte montagne, con brindisi finale e gli auguri del compiaciuto presidente Tullio Ranni che non ha mancato di ringraziare il personale di cucina e sala, nonché di coloro che hanno organizzato tutte le manifestazioni, cena compresa; dimenticavo il me-

L'incontro dei due gruppi al casello Modugno (i giovani sono quelli sotto in primo piano con un "intruso")

niversario

ritato applauso anche al bravo fisarmonicista che ci ha fatto rivivere, insieme al clima dell'ambiente tipico e senza tecnologie sofisticate, una serata d'altri tempi nell'atmosfera delle vecchie osterie triestine. Arrivederci quindi alla prossima festa (sarà il 98°, sempre più vicini... al centenario!)

Dir.

La Santa Messa, sopra letture di Roberto e Maurizio
Sotto il presidente Ranni ricorda i defunti

È TEMPO DI AUGURI

Come da tradizione, tutti i trentottobrini sono calorosamente invitati martedì 15 dicembre alle ore 19 in sede per l'incontro conviviale degli auguri. Un'occasione per far festa insieme in allegria e spensieratezza, brindando con un po' di anticipo al Natale e al nuovo anno.

* * *

Nel ringraziare i Gruppi della Trenta per la crescente e proficua collaborazione nella realizzazione di *Alpinismo triestino*, unitamente al direttore responsabile Roberto Fonda, al direttore editoriale Spiro Dalla Porta-Xydias e all'intera Redazione, rivolgo affettuosi auguri a tutti i nostri lettori.

Giuliana Tonut

continua da pag. 7

ghiacci, della galleria scavata nella roccia di Corno di Cavento, gruppo Adamello: dal ghiaccio ricompaiono trincee dal passato quali letti a castello coi paglericci, stufe, la legna, brande, suppellettili, armi, indumenti, diari, frammenti di storie. Sono passati 100 anni ma sembra quasi che la galleria sia stata abbandonata da poco, che la guerra sia ancora dietro l'angolo. Alla fine della Guerra l'Europa "politica" ne è risultata stravolta; conclude Gasparo citando Emilio Gentile "due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo".

Enrico Camanni, approdato al giornalismo attraverso l'alpinismo, è stato caporedattore della Rivista della Montagna e fondatore-direttore del mensile "Alp" e del semestrale internazionale "L'Alpe". Ha scritto libri di storia e letteratura dell'alpinismo e sei romanzi ambientati in diversi periodi storici. Con "*Il fuoco e il gelo"* parla della guerra più assurda sulle cime più belle: così è stata la guerra 15-18 sul fronte alpino, che ha causato più morti per valanga che per i colpi dei cannoni. Un'interminabile prova di resistenza tra i 2000 e i 3900 metri di quota, dove i soldati avevano il dovere di uccidere ma erano tentati di darsi una mano per sopravvivere alla crudezza della montagna. Fu una guerra d'attesa, di resistenza; fango e freddo erano la realtà e non ciò che la propaganda roboante dell'epoca diceva. Racconta Camanni, fra le tante astrusità anche il riflettore installato sulla Cima Grande delle Lavaredo per illuminare il campo di battaglia!? Questi bellissimi luoghi – già allora da cartolina – erano diventati luoghi di morte, sconvolti e profanati. Infine, sul turismo di guerra dico no! Semmai si può parlare di turismo in luoghi con nozioni storiche riferite alla Guerra, con tanti segnali e testimonianze "sul posto" e in piccoli musei locali, vicini. Invece – ammonisce il relatore – sul turismo di oggi nei luoghi che rappresentavano una divisione, dovrebbero essere vissuti come una cerniera (prima della Guerra, le Alpi univano) e non una frontiera. Camanni conclude con "il non senso della Guerra": dopo Caporetto vi fu uno scoramento totale; tornate giù a valle immediatamente fu l'ordine perentorio, così si sentirono "traditi" quando, abbandonate le opere anche colossali, i luoghi di gesta eroiche e i tanti morti, si trovarono il nemico – ormai già dilagante a valle – alle loro spalle. Sconforto e disperazione. È in questo senso (cioè negativo) che tale Guerra va ricordata, affinché non accadano più.

Paolo Rumiz, giornalista e scrittore di Trieste, inviato speciale de "Il Piccolo" ed editorialista de "La Repubblica" ha pubblicato numerosi libri tra i quali l'ultimo "Come cavalli che dormono in piedi" che tratta proprio dei temi del nostro convegno, raccontando l'epopea di centomila trentini e giuliani che vanno a combattere per l'Impero austroungarico di cui sono ancora sudditi. Con *Montagne: la "differenza" italiana*, parlando a braccio come il relatore precedente, si sofferma su vari aspetti umani che lo toccano e rendono l'epopea degli alpini così vicina alle sensazioni che gli alpinisti provano oggi nell'affrontare una montagna. Ricordando il nonno che considerava la Guerra da austroungarico, ritenendola "perduta" e non vinta. Condivide il rifiuto della Grande... e la chiama Prima Guerra mondiale e cita la Serracchiani ribadendo che "riflettere" sulla Guerra significa riflettere sulla nostra identità. Richiama il CAI a

"fare massa critica" in difesa della Montagna (lo fece già anni fa in un Congresso nazionale del CAI), questa volta con un incarico in più proprio per essere stata luogo di tragiche memorie. Cita le Ardenne (la cosiddetta battaglia delle frontiere) dove si svolse una sanguinosa battaglia in un territorio boscoso oggi meta protetta e ben conservata con grande rispetto anche a fini turistici. Ricorda esperienze vissute, come quella trovandosi alla Gare dell'Est a Parigi, da dove partirono tanti soldati, avesse provato una strana sensazione, allontanandosi verso la periferia, di sentirsi osservato come se fosse un'intruso. Nei dintorni cova una tensione sociale papabile. Perché? E come mai noi abbiamo una visione leggendaria che rende "interprete" la montagna? Ricorda un concerto di musica e cori di montagna, ma cosa c'entra con il Carso "solennità dei luoghi e religiosità di memorie", su quote ridicole? Riesco a darmi, e vi partecipo, una sola risposta: la Montagna è l'elemento unificante dell'Italia. Nel sud riposano il 90% dei caduti (vedi lapidi nei cimiteri, anche ad Oristano). Vorrei capire perché questa centralità della montagna. Cita un tenente che affermava di sentire i cannoni sull'Isonzo nei giorni senza vento... noi abbiamo dimenticato il valore del "silenzio", altresì siamo rintronati dai rumori. Ricorda del famoso disco di vinile intitolato *Silenzio* che vendette un milione di copie (ascoltandolo... si sentiva soltanto il naturale fruscio irregolare della puntina sul solco del vinile, null'altro), ma allora c'è veramente la "nostalgia" del Silenzio! Il rimbombo del tuono lontano rimane molto più impresso di quello vicino (senza echi), incalza Rumiz l'attenta – anche perché composta per lo più da alpinisti – platea. I luoghi si capiscono se ci dormi, afferma sicuro e convincente per il suo "vissuto di attento vagabondo" (*se lo disi lui...*). Le *Scarpe al sole* – memoria e narrazione di avventure gaie e tristi di alpini, muli e vino nella Prima Guerra – il mio libro preferito, afferma Rumiz. Conclude questa serie di pillole affermando di credere nei "ritorni" acustici di certe armonie – essendo a volte anche distratti – che si ripropongono in momenti speciali, topici. Musicalità? Una storia incredibile: un pianoforte a coda portato in quota per il Natale che suonava *O Tannenbaum,* ascoltato in piedi dai soldati austriaci ed interrotto dall'ufficialetto (fresco di nomina, appena arrivato al fronte) per ordinare di sparare al nemico. Dal diario di un austriaco: "non abbiamo soltanto ucciso degli uomini, ma anche la Musica". In definitiva – ormai fissato intensamente dal moderatore – conclude: Il fattore evocativo – forte – della Montagna c'è.

Luca Bellocchi, critico d'arte, collabora con le istituzioni museali locali in mostre e attività didattica, occupandosi anche di formazione del personale museale in qualità di docente di storia dell'arte. *Un racconto per immagini dell'inutile strage* è l'intervento con il quale l'autore parla della guerra rappresentata dal fronte o rivisitata in una dimensione da atelier, visto attraverso i pennelli di pittori noti e meno noti che quel conflitto l'hanno vissuto in prima persona.

Luciano Santin, giornalista e socio della XXX, è stato componente del direttivo Assostampa del Friuli-Venezia Giulia e di quello nazionale dell'Associazione italiana giornalisti di montagna, nonché della Commissione centrale CAI per le pubblicazioni. Con il suo "*Musica e immagini dal fronte e per il fronte"* ha spiegato come le canzoni ebbero un notevole ruolo nello scenario della Grande Guerra, stanti l'inesistenza dei media dell'etere e la scarsa alfabetizzazione nazionale degli italiani. Oggi "La leggenda del Piave", "La canzone del Grappa" e "La campana di San Giusto" rappresentano la colonna della guerra di parte italiana, ma nelle memorie e negli archivi c'è molto di più.

Marco Mantini svolge attività di ricerca d'archivio con riferimento a specifici eventi della Prima guerra mondiale sul fronte isontino e si dedica da trent'anni alla ricerca dell'"epigrafia di guerra" sul territorio carsico e montano. Socio del Gruppo ricerche e studi Grande Guerra della Società Alpina delle Giulie, è coordinatore del "Parco Tematico della Grande guerra" che visiteremo con l'escursione. Ha presentato nel primo pomeriggio "*Strutture logistiche e siti cimiteriali in Alto Isonzo raccontati dall'epigrafia di guerra"* parlando dei segni più nascosti lasciati sul territorio dalla Grande Guerra: iscrizioni su pietra, piccole costruzioni sul Carso e altro ancora.

Pierpaolo Oreste, professore di "Opere in Sotterraneo" al Politecnico di Torino, è autore di circa 170 pubblicazioni scientifiche nel settore delle gallerie e delle opere in sotterraneo. Pur non da storico, ha presentato "*Lo scavo di trincee e quello in roccia nelle postazioni e fortificazioni montane"* visto dagli occhi di un esperto ingegnere, comparando le tecniche utilizzate allora con i metodi moderni, per mettere in risalto il costo energetico e la fatica degli alpini nella realizzazione degli scavi in pietra, che hanno spesso provocato più morti delle armi stesse.

Adriano Rinaldi, anche lui della XXX, medico specializzato in Anestesia e Rianimazione, dal 1992 svolge attività di Elisoccorso in FVG e in Alto Adige. È stato presidente della Commissione Centrale Medica del CAI ed ha presentato "*Esculapio in trincea: i presidi medici sul fronte alpino"*. Unico relatore che ha parlato in piedi, ha coinvolto il pubblico tenendolo ben desto pur dopo 5 ore di relazioni, spiegando le malattie e i disagi del vivere in alta montagna in condizioni avverse e i micidiali effetti delle sostanze tossiche usate e sperimentate sui soldati nella prima guerra mondiale.

Chiudendo: l'aiuto costante dei soci della XXX Ottobre sia in fase di definizione del convegno (Giorgio Godina) che nella fase concreta dello svolgimento, il supporto degli organi centrali e periferici del CAI, gli amici tutti, sono stati fondamentali per la riuscita della manifestazione, a riprova che il volontariato non ha nulla da invidiare agli eventi organizzati da professionisti, quando vi è collaborazione e condivisione di intenti.

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

Tour del Monte Cervino o Tour del Matterhorn

Tra i grandi tour alpini il Giro del Monte Bianco (TMB) è il più conosciuto, ma quando l'amica Giuliana Rubessa ha proposto il Tour del Monte Cervino (Tour del Matterhorn), abbiamo subito accolto l'idea essendo per noi qualcosa di nuovo. Il TMB, che si snoda intorno al massiccio del Monte Bianco su una lunghezza di circa 170 km e con un dislivello complessivo di circa 10.000 metri, è uno dei trekking su lunghe distanze più famosi in Europa. Durante il tour del Cervino abbiamo incontrato diversi escursionisti inglesi, che però per la maggior parte percorrevano l'Alta via da Chamonix a Zermatt che coincide con il tratto tra Arolla e Zermatt. La sezione da Breuil-Cervinia a Grächen coincide invece con il Tour del Monte Rosa, mentre quella tra Zermatt e Grächen con l'Europaweg. Durante il percorso del Tour del Matterhorn abbiamo incrociato soltanto un gruppetto formato da tre forti ragazzi danesi. Il Tour del Matterhorn nella sua forma originaria comprende 11 tappe con un dislivello complessivo di circa 12.000 metri, si snoda per la maggior parte in Svizzera, ma anche nelle zone più alte della Valpelline e della Valtournenche in Italia. Il percorso è particolarmente spettacolare grazie alla vicinanza non solo del Cervino, ma anche di molte altre imponenti vette di 4000 metri concentrate nei pressi del confine italo-svizzero.

Partendo dall'Italia, abbiamo deciso di seguire un circuito in senso antiorario, con inizio e fine a Breuil-Cervinia. Il fatto di essere un piccolo gruppo (io, Giuliana e Franco Romano) aveva il vantaggio di non dover prenotare con più di un giorno di anticipo il pernotto in rifugio o eventualmente in una base a valle. Inoltre eravamo in grado di adattare facilmente il nostro piano di viaggio in relazione al tempo meteorologico e alle condizioni fisiche. Nostro obiettivo era anche quello di contenere il peso dello zaino tra i 10 e i 12 kg. Poiché avevamo in programma di fare una piccola deviazione per compiere l'ascesa del Bishorn, eravamo muniti di piccozza, ramponi e corda anche perché l'attraversamento degli alti passi di confine richiede tecniche di progressione su ghiacciaio.

Dopo aver compiuto la salita da Breuil-Cervinia al passo Teodulo, la discesa sul lato svizzero è stata breve e facile nonostante l'attraversamento di un ghiacciaio per arrivare al Trockener Steg. Abbiamo trovato una traccia ben battuta; il pericolo maggiore consisteva nell'essere investiti da uno sciatore o da uno snowboarder. Siamo dovuti scendere fino alla valle di Zmutt prima di iniziare la salita finale alla Schönbielhütte, cosa che in un primo tempo ci è sembrata una sorta di deviazione, ma la posizione della capanna sotto le imponenti pareti nord

del Matterhorn e del Dent d'Hérens ha ampiamente ricompensato la nostra fatica. Da Zermatt, salendo attraverso foreste di larici e districandoci con successo tra le tracce in discesa di mountain bike, ci siamo ben presto trovati sull'Europaweg e l'OttavanTäschalp, dove si trovava la nostra tappa di una notte, l'Europaweghutte. Eravamo stati avvertiti che c'erano interruzioni dovute a valanghe e frane sull'Europaweg tra l'Europaweghutte e l'Europahutte. Disponevamo solo di uno schema dell'attuale sentiero deviato (e nessuna delle due capanne esisteva sulle mie vecchie carte svizzere); era chiaro che erano stati eseguiti molti lavori per assicurare il sentiero esistente, tra cui la costruzione di ponti e gallerie, nonché l'apposizione di cavi nelle parti esposte. Siamo dovuti scendere verso Randa prima dell'Europahutte.

Il sassoso Colle Augsbord conduce verso ovest alla valle di Turtmann, che abbiamo attraversato per raggiungere la Turtmannhutte. L'unico giorno di brutto tempo è stato quello del Bishorn, fortunatamente ha realmente iniziato a nevicare solo mentre eravamo impegnati nella discesa. Ci siamo affrettati verso la parte superiore della valle di Zinal, dove abbiamo potuto apprezzare due ponti di legno nuovi di zecca su torrenti impetuosi, con lavori di ricostruzione ancora in corso. Era evidente che le recenti tempeste invernali avevano avuto un impatto notevole. Il giorno successivo ci ha condotti lungo un sentiero che attraversa la parte alta della valle di Zinal, con un ripido percorso che è stato deviato per attraversare in maggiore sicurezza i detriti di una frana. Il momento saliente della giornata è stato offerto dalla visione goduta dal sentiero che attraversa la valle sopra il Lac de Moiry in mezzo ad una meravigliosa varietà di fiori multicolori tra cui numerose stelle alpine. Davanti a noi sorgevano Arolla e lo splendido Mont Collon. Per raggiungere l'antico valico di frontiera a Col Collon un sentiero parte da Arolla sopra il Bas Glacier d'Arolla, costeggiando infine l'Haut Glacier d'Arolla, che deve poi essere attraversato. Sul versante italiano tutto ciò che resta del ghiacciaio è un piccolo lago. Di ritorno in Italia, abbiamo pernottato al Rifugio Nacamuli e al Rifugio Perucca-Vuillermoz; in entrambi abbiamo avuto il piacere di osservare gli stambecchi pascolare vicino alla capanna all'alba e al crepuscolo. Abbiamo trovato una nuova discesa indicata dal Col Valcournera sopra il Rif. Perucca, attrezzata con alcune corde fisse ma che presentava ancora un certo rischio di caduta sassi. L'undicesimo giorno, al termine del nostro giro abbiamo potuto ancora una volta contemplare il Matterhorn sopra di noi, non a lungo perché, quasi contemporaneamente al nostro arrivo, è scoppiato un temporale con pioggia fitta ben presto diventata un vero diluvio. Tuttavia eravamo più che soddisfatti poiché abbiamo potuto constatare che, nonostante le grandi sfide tecniche, il Tour del Monte Cervino offre ampio spazio a gruppi ben preparati ed avventurosi, sicuri su pendii ripidi e rocciosi e su ghiacciaio. La natura selvaggia e spettacolare dell'ambiente, che è l'essenza stessa del suo grande fascino, fa sì che esso sia più soggetto a certi pericoli naturali, e che la situazione per quanto riguarda la scelta di un itinerario sicuro possa cambiare di anno in anno.

RIFERIMENTI
www.tourducervin.ch/pages/en/home.html
Schema della mappa del tour:
www.tourducervin.ch/pages/en/ubersicht.html
Tour del Cervino - Grande Balconata del Cervino (carta+guida) Martini Massimo, Zavatta Luca:
www.ecstore.it/view_montagna/tour-du-cervin.html
Tour of the Matterhorn - A trekking guide, Hilary Sharp:
www.cicerone.co.uk

Anne Brearley
(traduzione Valentina Viezzi
adattamento Vilma Todero)

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Aurisina e Prepotto di San Pelagio

ALCUNE CAVITÀ: "CAVERNA CATERINA ("KATRA PEČINA"), "LESA PEČINA" ("GRIŽNICA") E "GROTTA DELL'EDERA" ("STENAŠCA")

PREMESSE

Seppur progressivamente antropizzato, il territorio carsico circostante Aurisina/Nabrežina conserva tuttora notevoli caratteristiche morfologiche, sia epigee che ipogee. Una zona ricca di significativi "Punti Notevoli" è, in particolare, quella che s'estende a nord-est dell'abitato, e che giunge a lambire i paesi di San Pelagio/Šempolaj e di Prepotto/Praprot. In essa si possono osservare numerosi e singolari fenomeni epigei, quali doline, baratri e, pur mascherati dal frenetico avanzare della vegetazione, continuativi "karren" a varia conformazione. Non mancano altresì i fenomeni ipogei, con una straordinaria sequenza di cavità, alcune delle quali ben conosciute fin dai tempi passati e frequentate sia dallo speleologo, sia dall'appassionato cultore del carsismo sia pure dal curioso escursionista, nella sempre avvincente sua esplorazione del territorio. Fra le numerose cavità che costellano la plaga, vengono qui considerate tre di esse, relativamente vicine fra loro: la spaziosissima "Caverna Caterina", l'appartata "Grotta dell'Edera" e la sorprendente "Lesa Pečina".

Caverna Caterina

LA "CAVERNA CATERINA" – A 200 m circa dal passaggio a livello di Aurisina/San Pelagio una stradina dapprima asfaltata, poi in terra battuta (sentiero CAI n. 35), sale in direzione di Prepotto di San Pelagio Superiore/Praprot. Continuando in moderata pendenza per circa 150 m – e superata la breve deviazione che porta alla dismessa "Nuova Fornace" – immediatamente a destra dell'ampia carrareccia ed in un'evidente marcata depressione, si staglia il maestoso portale (20 x 15 m) della "Caverna Caterina" ("Katra Pečina/Jama", "Pejca pri Frnaži/ "Caverna presso le Fornaci d'Aurisina", "Taubengrotte", 146/239 VG, q. 216 m). Si tratta d'una cavità alquanto famosa, soprattutto dal punto di vista preistorico. V'effettuarono infatti degli scavi intensivi, già a partire dal 1894, Ludwig Karl Moser (1845-1918) e Giovanni Andrea Perko (1876-1941); in tempi successivi (anni '70), A. Degrassi e (anni '50) Raffaello Battaglia (1896-1958). Furono così messi alla luce considerevoli depositi preistorici, cospicui per i materiali rinvenuti. Tra questi, resti romani (anfore ed altri recipienti), cui seguirono altri manufatti attribuibili al Neolitico, all'Età dei Castellieri ed a quella del Bronzo. Dal cavernone iniziale si può percorrere una galleria ascendente lunga circa 40 m, che tende progressivamente a restringersi. Suggestivo è l'aspetto che il notevole antro offre a chi, da dentro, volge lo sguardo in basso verso l'esterno. Botanicamente, la vegetazione è scarsa: l'edera domina sulle pareti laterali esterne e la felce rugginina, con le sue fronde, alligna soprattutto negli anfratti e nelle fessure. Abbondano le specie nitrofile, quali ad esempio l'ortica, la parietaria e la celidonia, chiare testimonianze della presenza umana. Attualmente la cavità si trova purtroppo in evidente stato di degrado e d'inciviltà, con numerosi rifiuti depositati specie nell'ampio ingresso (residui d'alcuni riprovevoli "likoff" e d'altri deprecabili ritrovi).

LA "NUOVA FORNACE" E LA SOVRASTANTE CAVA "ZACCARIA"

Deviando a destra dalla stradicciola in terra battuta che porta alla "Caverna Caterina", circa 100 m prima di quest'ultima, si giunge quasi subito alla "Nuova Fornace" ("Nova Japlenca/Japnenica"). Un vasto terrapieno consente di avvicinarsi agevolmente alla singolare "Torre" e d'ammirarne la poderosa struttura cilindrica. E' pure possibile, almeno parzialmente, accedere e visitare alcune strutture che costituivano il complesso industriale e che include pure alcune capienti cisterne d'acqua, ancora ben mantenutesi nel tempo. Affacciandosi con una certa cautela all'ingresso della costruzione sottostante la "Torre", si nota, ancora *in loco*, una cospicua serie di mattoni refrattari in uso durante la passata attività. Lasciando la "Fornace", e procedendo ad est, s'inizia a salire, con un'improvvisa ampia curva a sinistra, verso la sommità della sovrastante collina, giungendo al cospetto di un'imponente cava di calcite, la "Cava Zaccaria". La profondità dello scavo, per la passata estrazione, è ragguardevole ed affacciandosi, con molta attenzione dai suoi margini, s'avverte una certa sensazione vertiginosa di vuoto. Sulle pareti dirupate e negli ambienti circostanti la cava, la vegetazione, soprattutto dai connotati ruderali, ha ormai preso il sopravvento nell'ambiente, celando gran parte dei manufatti ed insinuandosi nei blocchi calcarei, squadrati ad arte in tempi passati. Lasciando il luogo, molto panoramico soprattutto a sud sul ciglione carsico, si segue a settentrione un evidente sentiero che, decussando verso nord-est, porta in capo a qualche minuto alla "Grotta dell'Edera".

LA "GROTTA DELL'EDERA" – In una piccola ed incantata conca prossima alla grande cava sommitale "Zaccaria", s'apre dunque la "Grotta dell'Edera"/"Stenašca" (3574/5143 VG, q. 230 m). La cavità è stata così denominata per la notevole quantità del rampicante che, al tempo della scoperta (1969), ricopriva il portale e le pareti adiacenti. È tuttora chiusa da una robusta inferriata (con tettoia spiovente) in quanto dovrebbero essere ancora in atto degli scavi, da parte del Gruppo Ricerche di Paleontologia Umana del CAI XXX Ottobre, coordinato fin dagli anni '70 da Giorgio Marzolini. Sono comunque ben visibili, anche dall'esterno, le sezioni degli scavi con i vari livelli ben evidenti. In questa grotta, non molto profonda (8 m) e lunga circa 10 m, furono inizialmente rinvenuti reperti romani, tra cui punte e lame di coltello ed una cuspide di giavellotto di ferro. Seguirono, nel corso dei lavori, vari frammenti di ceramiche dell'Età dei Castellieri e vari manufatti risalenti all'Età del Ferro e del Bronzo, all'Eneolitico, al Neolitico e reperti attribuibili al Mesolitico.

Fornace Nuova

LA GROTTA "LESA PEČINA" – Continuando in leggera salita lungo la stradina che conduce, con breve deviazione a destra, alla Caverna Caterina, dopo circa 250 m si perviene ad uno spiazzo alla cui destra sprofondava, tempo addietro, una vasta cava, ora dismessa e spianata a regola d'arte. A sinistra, invece, un po' più in basso, s'apre l'imboccatura della "Lesa Pecina". Questa grotta, catastata come "Caverna di San Pelagio (129/237 VG, q. 223 m) e nota anche come "Durchanghöhle"/"Grotta che s'attraversa" e localmente "Grižnica", è veramente insolita e sorprendente. Si scende infatti per la breve china scoscesa, munita recentemente d'un provvidenziale corrimano, s'entra nella cavità e, dopo aver percorso una trentina di metri, ci s'immette in un'ariosa dolina semicircolare, lunga 48 m, dalle pareti quasi ovunque verticali ed alte mediamente una decina di metri. La marcata depressione costituiva, tempo addietro, il fondo della caverna stessa; ora esso si presenta meno trasandato d'un tempo e più curato, evidenziando alcune essenze arboree d'alto fusto, fra le quali spiccano ciliegi e robinie. Nel passato, esso era invece coltivato a vigneto e, per raggiungerlo, bisognava necessariamente attraversare il caratteristico "traforo naturale". Il Moser, nel biennio 1893-'94, v'intraprese delle ricerche scoprendovi un deposito archeologico abbastanza ragguardevole, risalente al Neolitico. Durante la Prima Guerra Mondiale la cavità fu adibita a ricovero militare e venne, di conseguenza, parzialmente stravolta. Alla fine del secondo grande conflitto vi furono invece esplosi dei residuati bellici: gli scoppi determinarono due grandi crateri, alterando così notevolmente il livello del suolo originario della grotta. Al termine della dolina è stata recentemente realizzata una solida scalinata in pietra e legno, provvista pure di robusto corrimano, che consente di salire in breve all'aspro rilievo collinare "Pitnij Vrh", sede del sorprendente Parco Storico-Tematico "Lupinc", di recente realizzazione e tuttora in corso d'ultimazione. Oltre alle tre grotte qui considerate, la plaga circostante include una decina abbondante di ulteriori cavità, a valenza speleologica diversa. Le relative posizioni, corredate dai relativi dati catastali, sono riportate sulla cartina allegata. Non mancano nella zona, ad interrompere la sequenza di spettacolari pittoreschi "karren" e d'affilate emersioni, alcune notevoli doline di crollo e di profondi baratri, autentici pittoreschi mondi romìti a sé stanti.

Elio Polli

PARTE TERZA

Il Generale Enrico Caviglia

DAL CONFLITTO DI FIUME AL SETTEMBRE 1943

L'ambiente politico, ministeriale e parlamentare non vanno a genio a Caviglia e tanto meno gli piacciono i partiti. Egli dice: "*Ho giurato fedeltà ad un solo re, ad una sola bandiera. Un militare non deve aderire ad un partito, altrimenti finiamo come in Sud America".* Non guarda in faccia nessuno, opera solo per il bene dell'Esercito e dello Stato mentre in Italia si agitano sentimenti di ribellione, trame, scioperi e violenze nelle piazze. Caviglia pronuncia due discorsi, a Finalmarina e a Venezia indirizzati alla gioventù e ai reduci.
"*La lunga interruzione causata dalla guerra non ha, non deve aver affievolito in voi l' amore per il lavoro. Il governo ha fatto quello che poteva per agevolare il ritorno alla vita civile, il resto lo farete voi stessi. Non cedete ad insane lusinghe, in guerra si vince combattendo in pace lavorando".* Legalità e moderazione sono i motivi conduttori "*Gli scopi politici si possono raggiungere egualmente per via legale con il voto".* Più tardi nel '29, nel suo diario così si rivolgerà ad un combattente della Bainsizza: "*Voi dopo la guerra avete seguito una via errata mettendo la vostra volontà sopra la legge e innalzando un uomo di vostra fiducia sopra i poteri dello Stato; prima D'Annunzio poi Mussolini. Così avete compiuto un atto di ribellione alle leggi della Patria che causeranno all'Italia guai e dolori come quelli che viviamo ed anche peggiori. Io ho inteso seguire un altra via e per questo mi sono messo in contrasto con voi sperando di fermarvi nella vostra follia. Vi ho impedito di rovinare l'esercito ma non sono riuscito a salvare la legge e lo Stato ...se avrò l'energia necessaria vi guiderò alla redenzione dell'Italia dalla tirannia".* E continua "*Io ho commesso un errore a precisare il mio pensiero alla gioventù italiana. Meglio avrei fatto ad assecondarla, a mettermi alla sua testa e poi guidarla dove le circostanze avessero consigliato."* Nel 1940 dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale lo sfogo sul 1919 è amaro: "*Se avessi avuto bene in mano tutti i comandi di Corpo d' Armata avrei fatto un colpo di Stato".*
L'Italia esce insoddisfatta dalla Conferenza di Parigi, la questione di Fiume non è risolta, grazie alla magniloquenza di D'Annunzio nasce il mito della vittoria mutilata, che Mussolini e lo stesso D'Annunzio sono pronti a sfruttare. Il capo del governo, Orlando deve dare le dimissioni, subentra a capo del governo Nitti di orientamento liberale, Caviglia non si sente di continuare come ministro della Guerra.
L'impresa di Fiume dura 16 mesi e va a complicare la situazione nazionale ed internazionale.
Reparti dell'Esercito e navi della Marina si ammutinano, passano con D'Annunzio, che progetta un colpo di stato in Italia con gli ammutinati di Fiume e con la sollevazione delle popolazioni spinte da Mussolini. Badoglio, amico di D'Annunzio, viene nominato commissario straordinario della Venezia Giulia ma dopo alcuni mesi vedendo che la situazione peggiora e si profila la repressione, dà le dimissioni mascherate da due scatti di carriera arrivando a Capo di Stato Maggiore al posto di Diaz ed indica Caviglia suo successore. Nitti convoca Caviglia per pregarlo di sostituire Badoglio e risolvere la questione di Fiume. Caviglia intuisce la macchinazione dei massoni ma accetta per dovere. Caviglia e D'Annunzio si incontrano alcune volte a Mattuglie, non si intendono, sono personalità diametralmente opposte, Caviglia propone un piano provvisorio per tenere Fiume, *come l'Inghilterra, da 40 anni in Egitto dopo la provvisoria occupazione* ma la ribellione si estende nella Marina, il governo preme e si arriva al "Natale di sangue". Nell' opinione pubblica Caviglia è il responsabile della fine del sogno fiumano e il suo prestigio viene compromesso. Prima dell'assalto fa scrivere sul "Il Piccolo" *"Sono un soldato e qualunque possa essere il mio pensiero devo ubbidire. Il vedere continuamente in ognuno che si ribella, insorge e protesta un eroe o un martire è segno di profonda inferiorità. Popoli forti riconoscono la ragione di stato, per vano sentimentalismo non esaltano come eroico il gesto ribelle".* Dopo i fatti di Fiume l'isolamento di Caviglia si accentua, il governo non lo protegge dalla campagna di stampa diffamatoria, scrive in propria difesa il libro *"Il conflitto di Fiume"* che la censura blocca. Sarà pubblicato nel secondo dopoguerra. Nel marzo del '22 accetta una missione ufficiale in Sud America per decorare i combattenti di origine italiana che in 45.000 avevano risposto all'appello della Patria. Ritorna in Italia dopo la Marcia su Roma, in parlamento dopo il delitto Matteotti con altri generali vota contro la fiducia a Mussolini attendendo un intervento del re che si farà aspettare 19 anni. Sull' organizzazione dell' Esercito dà battaglia in Senato, parla a favore dell'autonomia e rafforzamento della Marina, della costruzione di navi da battaglia, contrario alle batterie costiere che si trasformano in stabilimenti balneari. Dell'Aeronautica ha già una chiara visione dello sviluppo ed importanza nelle guerre future. Sui posti di comando dello SM va in contrasto con Mussolini che vuole privilegiare la Milizia. Mussolini non ha bisogno di un uomo con il carattere e le idee di Caviglia, preferisce il più docile e compromesso Badoglio che, appena insediato nella nuova carica di capo di Stato Maggiore generale, con il consenso di Mussolini lo esautora da tutti i posti di rilievo nell' esercito. Inizia il periodo dell'esilio a Finalmarina nella villa Vittorio Veneto sorvegliato dall' Ovra. In questo periodo viaggia, ha contatti culturali in Francia, in Inghilterra mantiene l' amicizia con Lord Canvan ed è ricevuto a Buckingam Palace da re Giorgio V, in Germania conosce Hitler, assiste ad alcuni suoi discorsi, gli pare un apostolo, un capo politico religioso, ispirato da uno scopo superiore a se stesso. Ha periodici incontri con il re e saltuari incontri a Palazzo Venezia su richiesta di Mussolini che lo consulta come esperto militare. Il sovrano ha un atteggiamento enigmatico, gentilissimo e muto non si fa coinvolgere in discorsi che riguardano la politica. Caviglia si convince che V.E.III debba abdicare in favore del principe Umberto del quale loda le doti, *"se regnerà sarà un grande re"* ma il re non raccoglie. Scrive le memorie: *La battaglia della Bainsizza, La dodicesima battaglia: Caporetto, Le tre battaglie del Piave* ed *Il segreto della pace.*
In Vaticano è ricevuto da papa Pacelli, mezz'ora di colloquio sulla pace che sta scivolando via. La guerra va male, Badoglio si dimette, le udienze dal duce e dal re si diradano. Il sovrano non vuole intervenire, *non è capace di muovere un dito per salvare l'Italia.* La situazione precipita, iniziano le manovre per sostituire Mussolini con un governo militare provvisorio. Dalla famiglia reale, Vaticano, senatori, alti gradi militari, alcuni gerarchi arrivano indicazioni per Caviglia, unico maresciallo d'Italia non compromesso con il fascismo ma il 25 luglio il re sceglie Badoglio per non irritare i tedeschi con la scelta filo inglese di Caviglia inoltre ritenuto troppo vecchio con i suoi 81 anni. Caviglia non si dà pace, va a Roma l'8 settembre per essere ricevuto dal re che fissa l'udienza per la mattina del 9. Alla sera sente alla radio Badoglio che comunica l'armistizio, il mattino dopo viene informato che il re, Badoglio e lo stato maggiore sono fuggiti. Egli cerca di riportare l'ordine in una Roma allo sbando, le caserme deserte, i ministeri vuoti, però parecchi ufficiali di alto grado non sono fuggiti. Manda un radiotelegramma al re che viene captato sulla corvetta *Baionetta* chiedendo di concedergli i poteri in assenza del presidente del Consiglio (Badoglio). Il re detta il telegramma di risposta: *Investo Sua Eccellenza Caviglia dei poteri...* ma il telegramma non giungerà mai a Roma, probabilmente intercettato da Badoglio, a bordo della *Baionetta,* il quale non vuole un rivale. Badoglio lo ha di nuovo giocato, "*è fuggito come a Caporetto"* ripete spesso Caviglia e senza risposta non si arrende. Incontra Pertini, capo del CLN che sta organizzando la Resistenza ai tedeschi, che gli offre il comando, ma egli non accetta, il popolo nelle strade, le barricate sono distanti dalla sua mentalità. Tratta con Kesserling tra il 9 ed il 13 per Roma città aperta, evita il blocco dei viveri e un bombardamento aereo tedesco su Roma. I tedeschi sono infuriati con Badoglio che fino all'8 settembre aveva giurato che l'Italia mai avrebbe tradito la Germania, ma per Caviglia l' ambasciatore Rahn ha queste parole: *"Noi sappiamo che siete un soldato ed un gentiluomo, che la vostra parola è d'oro e per gli Italiani voi siete alla pari di Hindenburg per i tedeschi".* Mussolini sta creando il governo al Nord e Caviglia intravvede di poter essere usato dai tedeschi come fantoccio, si ritira a Finalmarina, al suo posto mettono Graziani. La morte arriva il 22 marzo 1945 a 82 anni, negli ultimi mesi vive ritirato nella villa, controllato a vista dai tedeschi e fascisti per le sue simpatie con gli antifasciti savonesi.
Al funerale c' è la figlia Piera, nove nipoti e le autorità militari. Nel '52 viene restaurata la torre di San Donato che lui aveva scelto come tomba. Accorrono da ogni parte d'Italia i soldati del Carso, dell'Isonzo, del Piave e con una grande cerimonia, presente il capo dello Stato Luigi Einaudi, il presidente della Vittoria V.E. Orlando tiene la commemorazione funebre nella quale cita lo straordinario comportamento tenuto nella ritirata dalla Bainsizza al Piave. Caviglia con le sue tre divisioni più quattro accorpate tenne testa ai tedeschi ed austroungarici proteggendo la ritirata della III Armata ed evitando al paese la disfatta totale. Nei bollettini austriaci del 27, 29 ottobre e 1 novembre venne riconosciuto il valore dei combattenti italiani in ritirata. Postumo il suo "*Diario 1925-1945 I dittatori, le guerre e il piccolo re".* L'ultima frase *"La giornata è bella, il sole rende ottimisti. La primavera rinverdisce di speranza il mondo".*
Piera muore per asfissia da monossido di carbonio nella villa Vittorio Veneto nel '50, l'erede universale il nipote Pietro Caviglia, poco sensibile alla memoria dello zio, vende la collezione di cimeli, documenti, quadri poi anche la villa viene venduta e demolita.

Sergio Stibelli

GRUPPO ORIENTAMENTO / CAMPIONATO REGIONALE DI CORSA-ORIENTAMENTO

Una giornata veramente brillante!

Domenica di fine ottobre, la prima incognita per noi orientisti (per chiunque pratica attività all'aperto) è il meteo: siamo fortunati, un timido arcobaleno nel cielo appena velato fa presagire una giornata piacevole. Oggi siamo in 8 del CAI, di varie categorie: Donatella, Tiziana, Diana, Livio, Massimo e la sua tribù, Enrico ed io. È una gara importante, si tratta del Campionato regionale di corsa-orientamento. Forse non sarà nutrizionalmente perfetta, ma una piccola dolce sosta per un caffè e dolcetto prima di iniziare ci può stare! Stavolta il ritrovo è sul prato dell'azienda Vidali a Basovizza, posto ideale per accogliere tavoli panche ristoro e griglie, nonché grandi rotoli di fieno che fanno la gioia dei tanti ragazzi presenti. Uno degli aspetti che mi piacciono maggiormente di questo sport è il fatto che possono praticarlo tutti i componenti della famiglia, ognuno con le proprie caratteristiche ed abilità (difficilmente padri e madri avranno l'agilità dei figli, ma ad esempio maggiore capacità di concentrazione). Dopo la distribuzione dei pettorali e il controllo delle descrizioni-punti, diamo un rapido sguardo ad una vecchia carta del terreno, tanto per avere un'idea di quello che ci aspetta: non sembra difficile e per il mio percorso 'esordienti 2' non è previsto nemmeno troppo dislivello. Luuuunga camminata fino alla partenza (il comunicato dice 1,8 km), e già si incontrano i primi (sormontabili) ostacoli! Alla partenza un piccolo lago, nel quale si riflettono i nostri colori. *Zaja* al Gaja (Licenza poetica: tanti atleti alla partenza di questa gara del Gaja). Stavolta è prevista la partenza "svedese": no, nessuna bionda

affascinante! c'è solo da percorrere un tratto 'vuoto' prima di iniziare il percorso segnato in carta, e alla prima svolta lo sguardo si apre tra prato, foglie rosse, cielo azzurro e lontani monti imbiancati dalla prima neve. Come non rimanerne incantati! Sì, però a furia di guardare il panorama e i fiori che ancora dipingono l'erba già scolorita dall'autunno mi distraggo e un suggerimento sbagliato alla seconda 'tappa' mi toglie la concentrazione, e ci metto una vita a trovarla, uffa! E più avanti ci si mettono anche le mitiche foglie di sommacco in mille sfumature, a celare una lanterna! E sì che il bianco/arancio è stato inventato di sicuro per essere ben visibile. Anche se, come mi ha insegnato Donatella, a volte la lanterna ha la capacità di nascondersi: ci puoi passare davanti 2-3 volte senza vederla e poi, improvvisamente, eccola proprio qui, dovevi SAPEVI che doveva essere! Un po' come succede in altre occasioni: cerchi gli occhiali che hai sul naso, il cellulare che hai in tasca…. Beh, insomma, tra sommacchi crochi e cardi sono arrivata alla fine del percorso, ampiamente entro il tempo massimo previsto dall'organizzazione: adesso ci starebbe proprio un bicchiere di tè e una mela, ma devo sudarmeli ancora per un chilometro (passando dietro i campi da golf e il sincrotrone) fino ad arrivare al ritrovo. Ok, scarico i tempi (18/20 la classifica provvisoria, neanche ultima!) e crollo sulla panca. Il profumo delle griglie già attive mi fa rinascere: opto per un pranzo leggero (cevapcici e spriz) e mi godo il sole

tra le foglie ancora verdi mentre una coccinella mi ha scambiata per un tardo fiore da esplorare. Però, però… anche oggi siamo stati pochi ma buoni! Anzi ottimi! Notiziona: Donatella è PRIMA DI CATEGORIA! È Campione regionale W65! Lei minimizza la portata della sua prestazione ("le mie avversarie non erano in piena forma…") ma il risultato è quello che conta! E Tiziana è arrivata seconda a livello regionale della propria categoria, quindi anche stavolta ottimi risultati per una squadra minimale. Disinvolta tra il pubblico, raggiante alla premiazione, Donatella sicuramente festeggerà con un super brindisi in occasione dell'assemblea sociale!

Lucia Zacchigna

Programma super baby stagione 2015/2016

SUPER BABY – BASE

Riservato ai bambini con almeno 5 anni (nati dal 2008 al 2010), che già sanno sciare a spazzaneve o comunque controllano gli sci e che sono in grado di risalire con lo skilift da soli; il programma del corso tenderà a migliorare la tecnica e la sicurezza di sciata, rendendo i bambini autosufficienti ed in grado di affrontare in completa autonomia anche piste impegnative.

SUPER BABY – AVANZATO

Riservato ai bambini con almeno 5 anni (nati dal 2007 al 2010), che già possiedono una buona tecnica ed in grado di affrontare piste impegnative; il programma del corso tenderà a migliorare la tecnica e con l'apprendimento della curva in conduzione.

Salvo casi particolari specificati, le lezioni si svolgeranno nelle località di Tarvisio o Monte Zoncolan, nelle seguenti giornate:

1) 09/10 gennaio 2016
2) 16/17 gennaio 2016
3) Uscita infrasettimanale
4) 30/31 gennaio Trofeo Biberon a Forni di Sopra
5) 06/07 febbraio 2016
6) 13/14 febbraio 2016
7) 20/21 febbraio 2016
8) 27/28 febbraio 2016
9) Uscita infrasettimanale
10) 12/13 marzo 2016 Campionati Provinciali (località da definire)
11) 19/20 marzo 2016

Per le uscite infrasettimanali la società metterà a disposizione i pulmini per il trasporto dei piccoli atleti. Per tutte le altre uscite i genitori dovranno provvedere al trasporto dei bambini. Data e luogo delle uscite infrasettimanali saranno comunicate a mezzo mail dal responsabile del gruppo o dalla segreteria dello Sci CAI XXX Ottobre.

N.B.: Ogni singola uscita indica il week end in cui si terrà il corso, una volta conosciuto il numero delle adesioni lo Sci CAI XXX Ottobre comunicherà agli iscritti le giornate definitive (sabato o domenica) del corso AVANZATO e del corso BASE.

I bambini di entrambi i gruppi saranno seguiti dai maestri dello Sci Club che avranno cura di loro per tutta la giornata, le lezioni si terranno dalle 10.00 alle 15.30, con una sosta all'ora di pranzo gestita dai maestri.

La composizione dei gruppi (base o avanzato) è a discrezione dei maestri.

Per ulteriori informazioni ed iscrizioni contattare la segreteria dello Sci CAI XXX Ottobre, Via Battisti 22, tel. 040 634067, LUN. e MER. dalle 18.00 alle 19.30
oppure visita il nostro sito www.scicaixxxottobre.it, mail: scicai@caixxxottobre.it
oppure il coordinatore del gruppo: Massimiliano Brusatin cell: 366-4482327 - mail: mbrusatin@libero.it

GRUPPO ROSE D'INVERNO / RAGGIUNTO UN IMPORTANTE TRAGUARDO

Quarant'anni di passione, impegno, risultati

1975: nasce un'idea, riunire in un gruppo persone innamorate della montagna con un notevole bagaglio di esperienza sul campo, che possano trasmettere in un " corso escursionistico " le loro conoscenze tecniche e ambientali a chi voglia avvicinarsi a questo splendido universo. Un mondo non certo esente da rischi, ma da affrontare con la consapevolezza che seguendo precise istruzioni ed affidandosi alla capacità dei più esperti lo si può vivere e frequentare con un buon margine di sicurezza. Ettore Tomasi è il promotore di quest'idea, insieme con amici e colleghi dell'Italsider. Si forma così il gruppo "Rose d'inverno", che negli anni diffonde questa passione attraverso gli allievi che dopo aver frequentato il corso base di "invito alla montagna" sono diventati a loro volta istruttori. Grazie al loro impegno sempre attento e paziente, l'amicizia e senso di familiarità si respirano nel gruppo ancora oggi a distanza di quarant'anni. Arriviamo ora alla cronaca di oggi 19 settembre 2015. Il gruppo "Rose d'Inverno" vuole festeggiare con orgoglio quarant'anni di crescita, di continuità del "vecchio" con il "nuovo", di amicizie e coesione di realtà e persone diverse con altrettanto differenti ambizioni alpinistiche. Nella bella cornice della baita Koča pr Gadih, subito oltre il confine di Gorjansko, ci siamo riuniti in circa ottanta persone. Non mancavano i bambini, il nostro futuro, ulteriore nota lieta in una giornata positiva. Sono intervenuti alcuni fondatori del gruppo e primi allievi: Paolo, Claudio, Fulvio, Roberto, Nadir,mentre altri erano assenti giustificati. Erano presenti pure istruttori degli anni passati: Luisa, Dario, Marina, Gigi, Patrizia, Jenny che ormai hanno passato la mano ai più "giovani". Mi ha fatto particolare piacere vedere gli "Amici del mercoledì", rappresentati da Luciano e Paolo, che fin dall'inizio, parliamo del 1976, hanno aiutato a piantar chiodi e tirare cavi per attrezzare l'area di San Lorenzo denominata per primo da Berto Pacifico "Rose d'inverno" , perché zona protetta dalla bora. Ognuno ha contribuito alla bella riuscita della festa, portando prelibatezze fatte in casa per accompagnare la prevista grigliata e sostenendo con le chitarre un "coro" un po' provato dalle abbondanti libagioni. Alla fine, piccolo discorso emozionato della sottoscritta alla quale per fortuna è venuto in soccorso Claudio . Luciano ha dedicato una simpatica poesia a tutti noi del gruppo e Nadir ha sottolineato il lavoro fatto per le "Rose" da alcuni che non hanno mai voluto riconoscimenti.

Tullio ha concluso invitando i presenti a continuare l'attività e ricordando che l'appartenenza alla XXX Ottobre pone anche dei doveri istituzionali di condivisione con gli altri gruppi .
Prima del taglio della torta abbiamo ricordato quanti hanno lasciato un segno in molti di noi ed ora sono andati avanti: Franz, Giacomo, Erna, Ugo, Ivan, Loris, Alessandro. Il brindisi è stato anche per loro.
Questo già importante traguardo è raggiunto, ora guardiamo al futuro con ottimismo: tra dieci anni ci saremo ancora per festeggiare i cinquanta.

Elisabetta Mazzaroli

ORARI BIBLIOTECA "JULIUS KUGY"

Lunedì e giovedì 18.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

GRUPPO ESCURSIONISMO / LA GUERRA BIANCA IN ALTE QUOTE

Punta Linke “La grotta dei cristalli”

IL MUSEO DELLA GRANDE GUERRA PIÙ ALTO DELLE ALPI A 3632 METRI

Fino a pochi decenni fa, le testimonianze della Prima Guerra Mondiale in montagna, erano considerate una presenza che turbava la bellezza del panorama alpino, simboli delle barbarie della guerra; venivano guardati con curiosità i primi volontari che iniziavano la ricostruzione delle trincee sul Monte Piana e sul Pal Piccolo. Per fortuna negli ultimi anni il giudizio è cambiato e, grazie ad un’opera di archeologia bellica, oggi molti tratti del fronte sono diventati musei all’aperto della Grande Guerra. Conoscere la realtà storica è stato il filo conduttore di questa nostra escursione, convinti assertori che più di mille parole o testi, è necessario percorrere le cenge, visitare le gallerie, scoprire le iscrizioni nelle rocce, per comprendere quali furono le sofferenze, il coraggio e la bravura alpinistica di entrambi i contendenti. Per questo motivo abbiamo accolto con interesse la notizia dell’apertura di un nuovo sito storico in quota, nel Gruppo dell’Ortles-Cevedale. Un’importante testimonianza di quella che fu chiamata la “Guerra Bianca”, per il contesto ambientale in cui si svolse, tra le bianche distese delle cime più alte del fronte alpino.

Con l’aiuto degli amici della Sezione, Laura (grande esperta della zona) e Mauri (grande “Tutor” del Gruppo Escursionismo della XXX) abbiamo organizzato l’escursione. Da Peio, laterale della Val di Sole, siamo saliti con gli impianti al rifugio Doss dei Cembri 2315 m, da dove inizia la lunga ascensione del monte Vioz. Dopo circa 3 ore e mezza abbiamo raggiunto il Rifugio Mantova al Vioz 3535 m. Un vero nido d’aquila, il più alto delle Alpi orientali, in posizione panoramica straordinaria, verso la valle di Peio e delle “skyline” del Brenta e dell’Adamello. Qui troviamo Maurizio Vicenzi, il direttore del museo “Peio 1914–1918”, con il quale abbiamo preso degli accordi per visitare il museo di Punta Linke. Dopo cena, con una video proiezione, ci presenta il sito*: negli anni Novanta, a seguito del drastico ritiro del ghiacciaio dei Forni, vennero alla luce diversi materiali relativi ad una stazione teleferica austro-ungarica, sita in gallerie scavate all’interno della montagna, che collegava Peio al Palòn de la Mare. Dal 2007 iniziarono i lavori per liberare le gallerie dai ghiacci che le avevano “sigillate”, con un’azione pianificata di archeologia bellica. Dopo cinque campagne di ricerca studi e scavi, nel 2014 è stato inaugurato il Museo.*

Il giorno successivo in venti minuti raggiungiamo la vetta del Monte Vioz 3645 m. Dalla cima, con una facile traccia su ghiacciaio, attraversiamo il colletto nevoso che collega il Vioz a Punta Linke 3632 m.

L’ingresso principale del Museo si trova al centro della ripida parete settentrionale che precipita sul sottostante ghiacciaio dei Forni. Per consentire un accesso sicuro, è stato costruito un terrazzino con parapetto. Superata la porta d’entrata, la galleria si presenta in modo spettacolare: le pareti e la volta sono ricamate da disegni, arabeschi, decorazioni di un colore bianco brillante, quasi scintillante; sono il risultato del caratteristico fenomeno di cristallizzazione dell’umidità, che ha dato origine al nome suggestivo della cavità: “la grotta dei cristalli”. Procedendo con cautela, poiché il fondo è ricoperto da uno spesso strato di ghiaccio, raggiungiamo la caverna dell’impianto teleferico. L’impatto è emozionante, sembra che i soldati austro-ungarici del presidio siano usciti da pochi minuti, e non da cent’anni; tutto è in ordine, al suo posto, il motore a scoppio per la trazione dei carrelli, uno scaffale con gli attrezzi, le istruzioni per il funzionamento della teleferica appese alla parete, assieme ad una pagina del quotidiano illustrato di Vienna e ad una cartolina postale di una fidanzata lontana. Punta Linke è uno straordinario percorso della memoria, una testimonianza reale delle drammatiche condizioni di vita dei soldati, in un ambiente inospitale per l’uomo. Infatti, il più temibile nemico degli Alpini e dei Kaiserjäger non fu il fuoco avversario, ma le terribili condizioni climatiche, con temperature polari, venti gelidi e soprattutto le valanghe. La loro violenza distruggeva tutto, travolgeva uomini e materiali. Per sfuggire alla “morte bianca” le truppe furono costrette a rifugiarsi all’interno delle montagne, scavando caverne nella roccia e nel ghiaccio. Ma per poter sopravvivere erano necessari gli approvvigionamenti: cibo, legna, attrezzi e naturalmente armi (visto che nel frattempo c’era anche una guerra in corso). Per portare in quota i rifornimenti furono appunto costruite le teleferiche. Finita la visita al sito, rientro al rifugio Vioz e successivamente al rifugio Doss dei Cembri per lo stesso itinerario della salita.

Livio Marassi
Lauramaria Porcelli

Il rifugio Mantova al Vioz

Il motore della teleferica

Interno museo della Grande Guerra

La Grotta dei Cristalli

Entrata del museo sopra il ghiacciaio dei Forni

Il gruppo al rifugio Mantova al Vioz